

Introduzione

Molti turisti di passaggio a Riccione, probabilmente, si saranno fermati davanti questo dipinto maestoso che occupa interamente l'abside della Chiesa Mater Admirabilis di Riccione. Il colpo d'occhio, specie in serate estive, passeggiando lungo il viale che costeggia la chiesa, è meraviglioso. Molti si avvicinano e lo fotografano, ma in realtà quasi nessuno si domanda: cosa rappresenta questo dipinto?

Sì, perché non sarebbe per nulla una domanda banale. Magari non ce la si pone perché tutti danno per scontato che sia il paradiso. D'altronde le tante figure con le aureole sul capo dicono che raffigurati sono i santi. Quindi se i santi sono in paradiso, questo è il paradiso.

Che ci siano dipinti dei santi, nessuno lo mette in dubbio. Ma un osservatore attento certamente coglie che, alcuni di loro hanno l'aureola e altri no. Quindi non tutti son santi? E se non sono santi, che ci fanno in paradiso? Ma allora, è veramente raffigurato il paradiso?

In effetti a livello teologico, la sacralità dell'affresco scivola sul filo del rasoio. Nell'Oriente Cristiano questa immagine sarebbe dichiarata eretica, dato che l'iconografia sacra è legiferata da regole e tradizioni rigidissime. Non si possono scrivere icone nell'Oriente cristiano dove non ci siano santi canonizzati ufficialmente dalla Chiesa.

Nell'affresco della Mater Admirabilis diverse figure non sono santi canonizzate e forse non lo saranno mai. Pensiamo ad Alessandro Manzoni, o Dante o ai pittori e artisti come Leonardo, Raffaello, Michelangelo. Infatti non hanno la cosiddetta aureola. Ma addirittura il pittore quando ultimò l'opera dipinse tanti personaggi ancora non beatificati dalla Chiesa. Pensiamo a Padre Kolbe, Charles de Foucauld, o a Caterina Tekakwiha, la prima santa indiana patrona dei pellerossa e dell'ecologia, canonizzata nel 2012, addirittura quarantacinque anni dopo la realizzazione del dipinto. Personalmente ricordo che, quando furono realizzate le icone nella Chiesa di san Giuseppe, a Riccione, sono dovuto intervenire fortemente con l'iconografo per inserire Papa Giovanni Paolo II, perché ancora in quei giorni non era stato decretato l'atto pubblico di beatificazione. La regola è chiara: solo santi proclamati possono essere esposti in Chiesa per la preghiera.

Quindi il nostro affresco pone una prima grande problematica: come mai il pittore, anche in accordo con il parroco del tempo, non si preoccupa di inserire nella rosa dei santi, cioè nel paradiso, figure non beatificate o addirittura sospette e border line come ad esempio Michelangelo o Leonardo? Oppure Origene, la cui interpretazione dell'apocatastasi fu condannata come eretica al Sinodo di Costantinopoli del 535. Certamente un Dante Alighieri non avrebbe accettato questa scelta spericolata del pittore. Ma il pittore voleva davvero dipingere il paradiso? Oltre la questione dell'aureola sì e aureola no, ci sono tre punti che mettono in crisi la titolarità di un dipinto di paradiso.

Tre punti critici che aprono ad una riflessione sul senso dell'affresco

Un primo punto che smaschera l'idea di una raffigurazione del paradiso, riguarda l'identificazione personalizzata, storica e oggettiva di ciascuna delle figure. Non conosciamo nella storia dell'arte un dipinto del Paradiso o di schiere di santi dove è possibile sapere il nome di ciascuno dei santi. Prendo le più famose come quelle del Beato Angelico nel Giudizio Universale a san Marco in Firenze o di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova o il Tintoretto al Palazzo Ducale. In tutte queste opere l'area paradisiaca è piena di angeli e beati in adorazione, alcuni dei quali potrebbero essere identificabili attraverso attributi specifici, ma molti sono raffigurati senza simboli distintivi. D'altronde a questi autorevoli pittori, tranne qualche santo da sponsorizzare, non interessava identificarli tutti. Al Palazzo ducale, ad esempio, sono 500 le figure celesti. Sfidiamo chiunque a trovare il nome di ciascun santo. L'idea era semplicemente di collocare l'insieme delle figure in un'aura pacifica, serena, gioiosa, o farli danzare come fa il beato Angelico nel girotondo dei santi, come lo chiamava santa Teresa di Lisieux.

Invece qui ciascuno dei santi è ben identificabile da attributi iconografici o da cartigli o diciture. Per gli addetti ai lavori, non c'è figura che non si possa riconoscere. Il pittore ha fatto di tutto per farceli capire. Guardiamo ad esempio san Gregorio Magno. Forse non tutti sanno della leggenda della colomba dello Spirito Santo che gli scribani vedevano intorno a lui, mentre dettava la musica e le parole dei canti gregoriani. Ebbene se non si conosce l'attributo iconografico della colomba, ecco che ci viene incontro il cartiglio. In questo caso troviamo una dicitura sul libro che si presuppone sia la sua opera: Liber regula pastoralis. La Regola pastorale. Il suo capolavoro di spiritualità pastorale ancora studiato nelle Università Teologiche e non solo. In altri personaggi viene addirittura segnato il nome in latino. Subito sopra Gregorio Magno c'è un altro Vescovo: San Silvestro. Leggiamo il suo nome in latino. E dove viene scritto? Sulla Mitra. In realtà nei primi secoli del Cristianesimo, i vescovi non venivano mai dipinti con la mitra. Infatti la mitra, il copricapo che ancora vediamo oggi sul capo dei Vescovi nelle funzioni liturgiche, compare per la prima volta nel tardo Medioevo come simbolo distintivo dell'ufficio episcopale. Pertanto, le rappresentazioni dei vescovi nei primi secoli sono caratterizzate da una maggiore semplicità e assenza della mitra, che divenne una parte integrante dell'abbigliamento ecclesiastico solo successivamente. Ecco qui il pittore, con l'aggiunta della Mitra, ci aiuta semplicemente a capire l'identità della figura. San Paolino di Nola era sposato. Inserendo la Mitra sul capo il pittore ci fa scoprire che anche i vescovi, a quei tempi, potevano avere una moglie, se già erano sposati precedentemente.

Ma perché il pittore vuole necessariamente identificare e raccontarci nei dettagli ciascun personaggio? E non è rischioso per lui quindi aver sistemato in paradiso Origene, Leonardo da Vinci, Clemente XIV? Forse era più conveniente non identificarli, così nessuno avrebbe potuto recriminare. Si perché chi viene a pregare presuppone che lì ci siano solo santi canonizzati che intercedono, e non altri.

Un secondo punto che ci interpella è dato dalla cronologia storica. Cioè noi sappiamo, dal dipinto, chi è nato prima e chi dopo. O almeno pressapoco.

Non conosco personalmente dipinti di Paradiso dove è evidente la cronologia dei santi. In paradiso c'è una dimensione atemporale, quindi nessun pittore si è preoccupato di mettere prima o dopo, o sotto e sopra, le diverse figure.

Invece Lerario non solo le dispiega cronologicamente, ma aggiunge una cromatura di luminosità e contrasto che si accentua man mano che scende verso il basso. Ad indicare che in alto ci sono i santi più distanti nel tempo e in basso quelli più vicini. Ma anche l'accoppiamento di alcuni santi dicono una storia comune. Pensiamo a san Giovanni Bosco con il suo figlio spirituale Domenico Savio. O Tomas More con John Fisher. San Tommaso Moro e San John Fisher sono strettamente legati dalla loro comune opposizione alle riforme religiose di Enrico VIII e al tentativo di annullare il suo matrimonio con Caterina d'Aragona per sposare Anna Bolena. Furono entrambi martirizzati nel 1535 per la loro fedeltà alla Chiesa Cattolica e per il loro rifiuto di riconoscere la supremazia religiosa del re e canonizzati insieme nel 1935 da Papa Pio XI, e la loro memoria è celebrata il 22 giugno. Più curiosa e interessante è l'accoppiata Gregorio VII san Pier Damiani. I due non sempre si sono amati. Il nuovo papa acconsentì che Pier Damiani si ritirasse nel chiostro. Il cardinale arcidiacono Ildebrando, invece, riteneva indispensabile la sua permanenza alla corte pontificia. Fosse dipeso da lui gli avrebbe imposto di restare in virtù di santa ubbidienza. Il Damiani trovò il suo intervento indiscreto e giunse a tacciarlo di "Verga di Assur", Dio supremo degli Assiri, e di "Santo Satana".

Quindi abbiamo un paradiso dove non tutti sono santi, e un dispiegamento di figure che assomiglia di più ad un racconto della storia della Chiesa più che ad una adorazione celeste sovra temporale.

Per terzo e ultimo andiamo ad indagare la spiritualità messa in campo dal pittore che è veramente interessante. Anzitutto il dipinto non è contestualizzato nel giudizio universale. Come abbiamo visto nei classici, le schiere dei santi sono sempre inseriti dentro il "giorno ultimo", quella che la Liturgia chiama "Domenica senza tramonto". Ebbene in questo giorno assieme ai santi che regnano beati e

danzanti in paradiso, spesso in basso o a lato del dipinto ci sono i dannati. Come a dire: non si dipinge il paradiso, se non con il suo contrario, cioè l'inferno. Ecco qui nell'affresco della Mater Admirabilis non c'è inferno e non ci sono dannati. Non c'è un giudizio in atto. Non ci sono volti impauriti o attoniti. Le figure sono sistemate come se nulla fosse.

Politicamente corretta è la scelta delle varie figure. Il pittore è un francescano, ma non eccede nella scelta dei suoi santi. Fra Angelico, ad esempio, spesso ha utilizzato la sua arte per celebrare i santi domenicani, spesso raffigurandoli in scene di adorazione, insegnamento e martirio, contribuendo a diffondere la spiritualità e l'eredità dell'Ordine Domenicano attraverso la sua opera artistica. Ecco Lerario non ha fatto questa scelta selettiva. Ha dipinto santi di ogni ordine religioso.

E ha dipinto anche Fra Angelico, domenicano, e lo ha fatto nel 1967 quando ancora Giovanni da Fiesole (questo era il suo nome) non era stato beatificato. Infatti è salito agli onori degli altari solamente nel 1982 con Giovanni Paolo II. Nell'affresco, purtroppo, rimane ancora senza aureola. Ma questa è una dimenticanza dei parroci.

Lerario inserisce i francescani a sinistra e i domenicani a destra dell'affresco, quasi a mostrare le due colonne spirituali della Chiesa che hanno salvato l'Istituzione ecclesiale dalla tentazione temporale dei papi del tardo medioevo. Interessante nel dipinto la vicinanza tra il fondatore e il teologo dell'ordine. In parallelo, da una parte Francesco e Antonio per i francescani, dall'altra Domenico e Tommaso per i domenicani.

E' chiaro che le doti artistiche del Lerario non sono quelle di Giotto o di Michelangelo. Le sue figure non hanno l'espressività, la dinamicità, l'emozione dello sguardo che i grandi artisti del passato hanno dipinto e consegnato alla storia dell'arte. Le figure del Lerario appartengono alla iconografia popolare, quella dei santini, un volto statico, quasi sempre frontale e dall'espressione neutra. E' chiaro che il pittore preferendo questa staticità alla pittura poetica vuole dirci con le figure di tanti personaggi qualcosa di speciale. Ma cosa? **Dove troviamo, quindi, la chiave di lettura di questo affresco meraviglioso?**

Il pittore e il suo affresco

Prima di affrontare la soluzione dell'enigma prima posto diciamo due parole sul pittore. L'affresco che vediamo oggi nell'Abside della Chiesa Mater Admirabilis è opera del pittore Giovanni Lerario. frate Francescano Minore Conventuale nato a Roma, di origini pugliesi. E' stato realizzato negli anni 1966, 1967 e per realizzare i suoi lavori, Lerario chiese ed ottenne la rimozione dei marmi che ricoprivano le pareti dell'abside stesso. **I lavori richiesero molto tempo, e furono ostacolati anche da alcuni problemi familiari del Lerario** che lo costrinsero a delle interruzioni; gli imponenti affreschi furono completati nel marzo 1967, a soli tre anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II.

Sono 150 tutte le figure che ripercorrono 2000 anni di storia del Cristianesimo e oltre, da Abramo a Paolo VI. Dall'alto verso il basso si snoda la storia dell'umanità e della Chiesa che si sviluppa in otto fasce orizzontali, dall'uno all'altro lato, fino a raggiungere la Vergine Mater Admirabilis; il tutto come una candida rosa che schiude al centro la Regina degli angeli e dei santi, tutta e solo da ammirare nella sua bellezza celeste.

Quindi è un francescano che realizza l'opera, certamente teologo, oltre che pittore. Collocato in un periodo di grande vitalità per la Chiesa, segnato dall'impulso dello Spirito Santo che ha ispirato il Concilio Vaticano II, il Lerario, affiancato dal parroco Mario Molari, anche lui fine teologo, ha voluto consegnare un'opera al pubblico della Mater Admirabilis che voleva dire qualcosa d'altro rispetto al Paradiso.

La chiave di lettura dell'affresco: "Lumen Gentium Christus"

Ora per capire il segreto dobbiamo fare un passo indietro nello spazio della Chiesa Mater Admirabilis rispetto all'abside e alzare il capo. In alto, quasi a presentare l'affresco, troviamo un

titolo scolpito a caratteri cubitali: "Lumen Gentium Christus". E' qui la chiave di volta per leggere l'affresco.

Certamente un titolo evocativo, che va a sintetizzare una idea ispiratrice del Concilio Vaticano II: **Cristo è Luce delle genti. È l'affermarsi di una teologia che riparte dal basso, dall'uomo, per arrivare a Dio. Si fonda su una Antropologia Cristocentrica, dove Gesù non solo ricapitola in sé l'umanità intera, il tempo e la storia, come è dipinto in alto sul libro del Pantocratore, heri, hodie te in seculae, ma diventa il compimento dell'umanità stessa nella sua dimensione antropologica ed esistenziale.**

Proviamo a spiegarci meglio.

Dio ha creato l'uomo a sua immagine; così ci racconta la Bibbia nel primo capitolo della Genesi al versetto 26.

Questa affermazione rivela una verità fondamentale: noi uomini per capire chi siamo dobbiamo necessariamente riferirci a Dio, perché solo in Dio nostra immagine, c'è il segreto del nostro esistere. Se cerchiamo altrove la nostra immagine, facilmente perdiamo il senso della nostra vita. Ora però è d'obbligo una seconda domanda: qual'è l'immagine di Dio alla quale facciamo riferimento? E qui il Concilio Vaticano II è esplicito: è il Dio di Gesù Cristo. Infatti Gesù stesso alla domanda di Filippo, "mostraci il Padre", risponde: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre".

Quindi a questo punto è chiaro che per scoprire noi stessi dobbiamo riferirci a Gesù, al Gesù di Nazareth. E' Gesù Cristo, pienamente uomo, che svela l'uomo all'uomo.

Così sottolinea la Gaudium et Spes al numero 22: **«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il Mistero dell'uomo»**. Come a dire: se vuoi scoprire chi sei, devi scoprire chi è Gesù. Il Concilio Vaticano II riparte quindi da Gesù, dalla sua umanità, dal suo Vangelo.

Quindi Cristo, come indica il titolo del nostro affresco, è sì Luce delle genti, ma è anche Luce del cuore di ogni gente. Se troviamo Gesù, o meglio se ci lasciamo raggiungere dalla luce di Gesù, veniamo inevitabilmente illuminati. Solo in Gesù Luce, noi scopriamo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo. D'altronde lo affermava e profetizzava, 500 anni prima, il profeta Isaia: "Alla tua luce, Signore, vediamo la Luce".

I santi: Luce delle genti

Ed ecco allora spiegato quel titolo altisonante ed evocativo: Cristo Luce delle genti. Che ha un effetto bilaterale. Da una parte illumina, dall'altra permette che, chi è illuminato da Lui, rifletta la sua Luce. Come la luna con il sole. Così citava San Francesco di Sales nell' "Introduzione alla vita devota": **«Se Cristo è la luce di perfezione, i santi sono, come si dice, il suo riflesso nell'acqua. Gli occhi deboli dell'uomo osservano perciò più sicuramente il sole riflesso nell'acqua che quello che brilla nel cielo»**.

Ed ecco rivelato il segreto di questo affresco: Gesù in alto è la Luce delle genti, che risplende nei santi, i quali riflettono la sua luce, e diventano a loro volta luce delle genti. L'oro che avvolge il Pantocratore in alto si dispiega nelle corone dorate che sono appunto il simbolo della santità divina. Quindi lo spettatore rimane, in qualche modo, illuminato. È però una questione di accoglienza. Il nostro cuore deve porsi in un atteggiamento di meraviglia, di stupore, di ammirazione. Di qui il titolo di Mater Admirabilis, certamente il titolo mariano più opportuno, per indicare la Vergine da porre al centro del progetto. Ora con lei, madre da ammirare, i nostri occhi facilmente si sollevano e agili scendono questa rosa di santi che il poeta Alighieri (anche lui dipinto nell'affresco) bene descriveva:

"La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza non si smarriva, ma tutto prendeva il quanto e 'l quale di quella allegrezza"

La Costituzione Lumen Gentium

Abbiamo prima citato la *Gaudium et Spes*, una delle 4 Costituzioni del Concilio Vaticano II, ma evidentemente il pittore Lerario, e con lui, il parroco, Mario Molari, mettendo un titolo così esplicito, intendevano porre in evidenza una precisa costituzione: la *Lumen Gentium*.

Ed è qui allora che dobbiamo attingere per inquadrare tutto l'affresco.

Certamente quelli della realizzazione dell'affresco erano anni di grande entusiasmo nella Chiesa, dato che il Concilio appena concluso, aveva aperto vie nuove e affascinanti. Non possiamo non pensare che prima di realizzare il progetto non sia stata letta e riletta la *Lumen Gentium*, promulgata alcuni mesi prima e precisamente il 21 novembre 1964 da Papa Paolo VI. Quel Papa che ha portato a compimento il Concilio Vaticano II, indetto da un altro grandissimo Papa, Giovanni XXIII, il cosiddetto Papa Buono. Ed eccoli, Paolo VI e Giovanni XXIII, nell'affresco uno vicino all'altro, come ultimo tassello del dipinto.

Ovviamente nel 1967 quando Lerario dipinge i suoi santi, Paolo VI e Giovanni XXIII non sono ancora stati canonizzati. Paolo VI lo sarà il 14 ottobre 2018 da Papa Francesco durante una messa solenne in Piazza San Pietro, insieme alla canonizzazione di altri sei beati, tra cui l'arcivescovo Óscar Romero. Papa Giovanni XXIII il 27 aprile 2014 sempre da Papa Francesco in Piazza San Pietro, nello stesso giorno in cui è stato canonizzato anche Papa Giovanni Paolo II.

Pertanto nell'affresco Paolo VI e Giovanni XXIII nascono senza aureola. Gli sarà aggiunta negli ultimi anni dal parroco Valerio Celli.

Ma torniamo alla *Lumen Gentium*.

Questa costituzione, considerata una delle pietre miliari del Concilio Vaticano II, ha contribuito a rinnovare la comprensione della Chiesa e a promuovere una maggiore partecipazione dei laici alla vita ecclesiale. Dipinge la Chiesa come Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo; inoltre la definisce come sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Ecco come si apre la Costituzione:

“Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa.”

Quindi, cosa di meglio se non rappresentare il volto luminoso della Chiesa, con la schiera dei santi, per sviluppare artisticamente la *Lumen Gentium*?

Una Chiesa bella, fatta di santi e di opere sante. Infatti come avrete notato, non ci sono solo aureole in giro, ma anche figure senza aureola, come il Manzoni o Raffaello e tanti altri ancora, che pur non essendo stati canonizzati hanno realizzato opere sante.

La Chiesa “ab Abel”

La Santa Chiesa, riprende la *Lumen Gentium* al numero 2, *“già annunciata in figure sin dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, ... avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, « dal giusto Abele fino all'ultimo eletto », saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale.”*

E così nel dipinto di Lerario non abbiamo solo la Chiesa sviluppatasi con il Mistero Pasquale di Cristo, cioè dall'Anno Zero ad oggi, ma anche quella preparata e annunciata nell'Antico Testamento con i Patriarchi e i Profeti. E non solo. Ci sono anche le figure che prefigurano il Cristo come Melchisedek, Mosè e Davide.

Mancano però Adamo e Abele. E questo ci rimane strano. Infatti sono gli unici due che la *Lumen Gentium* cita nel sopra menzionato. Potremmo chiederci: perchè non sono stati inseriti Adamo e Abele? Soprattutto Abele che la *Lumen Gentium* cita in virgolettato, riprendendo la citazione dalle Sacre Scritture.

Ebbene in realtà non è stata una dimenticanza del Lerario. Abele era stato dipinto e lo troviamo ora nascosto da quella nuvola nera, proprio sotto l'immagine di Gesù.

Purtroppo dopo aver inaugurato l'affresco si è ritenuto che la figura di Abele sanguinante fosse troppo d'impatto e sproporzionata, così si è reso opportuno coprirlo.

Così raccontava don Mario Molari in una intervista riportata sul giornalino parrocchiale del tempo: *“da subito decidemmo, assieme all'autore, che il corpo di Abele sanguinante ai piedi dell'ara sacrificale, dominasse troppo la scena e così lo stesso Lerario lo coprì con una nuvola dando l'opera finita così come la vediamo oggi”*.

Il fatto che la figura di Abele non solo era stata pensata nell'affresco, ma anche dipinta, ci conferma che don Mario e il pittore, non hanno saltato una riga della Costituzione Lumen Gentium, e che questa è stata il modello teologico dell'opera artistica.

Si potrebbe addirittura affermare che l'affresco intenda spiegare, con la modalità pittorica, la stessa Costituzione.

Il volto di una Chiesa che cammina con tutti gli uomini

Una Chiesa che parte da Abele, dice evidentemente un parallelo con l'intera umanità, dal primo all'ultimo uomo. Questo narrare artisticamente la storia precedente all'arrivo di Gesù sulla terra è in chiara sintonia con la Costituzione Lumen Gentium, la quale vuole parlare a tutti gli uomini, anzi citando il numero 13, *“tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio”*.

Questa novità è sorprendente ed è la vera forza del Concilio Vaticano II. La chiesa finalmente non parla più a se stessa, definendo i confini e facendosi arbitra della morale e dell'etica umana.

Finalmente abbandona l'idea gloriosa di un potere temporale e perfino spirituale nella società.

Pensiamo al Concilio Lateranense IV e poi a quello di Firenze dove l'affermazione *“extra ecclesiam nulla salus”* (fuori dalla Chiesa non c'è salvezza), che ha radici antiche nella teologia cristiana, è stata formalmente e ufficialmente articolata.

Ora con la Lumen Gentium, la Chiesa non si identifica più con il Regno di Dio, altrimenti che cosa sarebbe mai dell'umanità che non ha mai conosciuto il Cristo?

La Chiesa è ora *“segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”* (N. 1) e *“tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita (N 34).*

E a proposito della salvezza sentiamo il Numero 16 :

“Il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna [33]. ... tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo [34] e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita.

E ancora:

“Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno errato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cfr. Rm 1,21 e 25), oppure, vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò la Chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del

comando del Signore che dice: « Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni”.

E come evangelizza la Chiesa? Facendo risplendere la Luce di Cristo sul volto dei santi. Ed eccoli!

Ma qui prima di entrare nei dettagli dell'affresco non possiamo non tener conto del capitolo V della Lumen Gentium, ovvero la chiamata universale alla santità. Perché se il titolo dell'affresco è Lumen Gentium Christus e dipinti sono i santi è doveroso analizzare proprio il capitolo sulla santità dell'enciclica Lumen Gentium.

Qual'è qui la grande novità ?

Nell'affresco dell'abside, dipinto da Giovanni Lerario, frate cappuccino, sono presenti 146 personaggi. La maggioranza di loro, sono santi ufficializzati dalla Chiesa, altri sono beati o venerabili e alcuni sono personaggi della storia che hanno realizzato opera sante, come pittori o scultori o scrittori. Fra questi ultimi troviamo Giotto, Leonardo, Michelangelo, Alessandro Manzoni e altri ancora.

In alto nell'abside troviamo personaggi dell'Antico Testamento. La scelta, da parte del pittore Giovanni Lerario, è alquanto interessante. Sono certamente personaggi importanti ma alcuni abbastanza sconosciuti. In alto a destra troviamo **Melchisedek**, con in mano il pane e il vino. Melchisedek neppure appartiene alla stirpe giudaica, ma nella Bibbia è identificato come re del regno di Salem (che si ritiene fosse l'antica Gerusalemme) e come Sacerdote dell'altissimo Elyon; secondo l'esegesi ebraica si tratta di Sem, figlio di Noè. Lo incontrò Abramo e da lui venne benedetto con l'offerta di pane e vino. Per questo san Paolo lo identifica come figura di Gesù Cristo sommo sacerdote. Vicino a Melchisedek, ci sono Mosè raffigurato con le tavole della legge e Davide con la corona e la cetra. Anche loro sono figure cristologiche. **Mosè** è il liberatore dalla schiavitù d'Egitto, figura di Gesù ci libera dalla schiavitù del peccato e della morte. Mosè **Davide** è il grande re di Israele, la cui figura richiama Cristo Re dell'Universo. Vicino a Davide, il profeta **Isaia**, raffigurato con il papiro della profezia con la citazione del capitolo 7, e versetto 14: “hahalma harah vayoledet”, che si traduce “la vergine concepirà e partorirà”. In riferimento a Maria di Nazareth e al suo figlio Gesù. E così è stato.

Melchisedek è probabilmente vissuto intorno al 2000 avanti Cristo, Mosè intorno al 1300, Davide intorno al 1000 e Isaia nel 700 avanti Cristo.

Alla sinistra, sempre in alto nell'abside, troviamo altri quattro personaggi dell'Antico Testamento. Anche questa scelta del pittore Giovanni Lerario è alquanto particolare e non sempre comprensibile. La prima figura in alto a partire dal volto di Gesù è **Abramo**. Lo vediamo inginocchiato, come ad identificare la sua umiltà e assoluta fiducia in Dio. Ma è anche inginocchiato per ricevere i doni del pane e del vino offerti dal vicino Melchisedek. I due, appunto, si sono conosciuti. Anzi Abramo è l'unico ad aver visto il Re di Salem in tutta la Bibbia.

Vicino ad Abramo troviamo **Ezechiele**. Come lo identifichiamo? Beh Ezechiele è un profeta e come gli altri profeti ha un rotolo della Scrittura. Però a differenza degli altri il suo è chiuso.

Viene scritto così al capitolo secondo:

Tu dirai di loro: Dice il Signore

Dio. Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genia di ribelli –sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.

In realtà Dio non dice nulla preciso. Come se la parola fosse ancora muta e il rotolo sigillato. E poi insiste Dio: “apri la bocca e mangia ciò che io ti do”, cioè quelle parole ancora mute o perlomeno misteriose. Un'allusione anche al pane eucaristico? Chissà! In effetti è il primo dopo Abramo che riceve pane e vino dal sacerdote Melchisedek.

Vicino ad Ezechiele troviamo **Michea**. Un profeta minore, ma non secondario dato che profetizza l'arrivo del Messia a Betlemme: E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di

Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele. La scritta sul papiro in ebraico segna le prime 4 lettere del tetragramma sacro. La traduzione dovrebbe essere Adonai il mio Signore. Adonai. Il mio Signore.

Vicino a Michea ecco un altro profeta: **Daniele**. Porta un papiro con la parola giuramento o giurare. Daniele predisse l'arrivo dell'unto del Signore e anche la sua morte e non solo questo. Giocava molto con i numeri, specie con il 7 e il 70. In effetti le settanta settimane potrebbero essere interpretate 70 anni per 7 cioè 490 anni, esattamente la distanza tra Daniele e Gesù. E altre 70 anni per la distruzione del Tempio, anche questa profetizzata da Daniele.

Sotto i personaggi dell'Antico testamento in alto ai piedi del Volto di Gesù ci sono **San Giuseppe, San Pietro, San Paolo e San Giovanni Battista**. San Giuseppe capo della Sacra Famiglia e Pietro capo della Chiesa. A destra invece due evangelizzatori: San Giovanni che annuncia la venuta del Cristo e Paolo che annuncia il Cristo morto, risorto e vivo per sempre.

I più laterali san Giuseppe e Giovanni Battista appartengono all'Antico Testamento, mentre San Pietro e san Paolo al nuovo Testamento. Da Pietro e Paolo le colonne della Chiesa, si apre a ventaglio la candida rosa dei santi. Così la raffigura Dante nel canto XXX del Paradiso:

*“La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza
non si smarriva, ma tutto prendeva
il quanto e l'quale di quella allegrezza”*

Nell'affresco il pittore Giovanni Lerario fa un scelta cronologica circa la disposizione dei santi. Dai primi secoli fino ai giorni nostri. Come capiamo quali sono i santi dei primi secoli e quelli dei nostri tempi? La spiegazione più comprensibile è quella delle file; i santi dei primi secoli nelle prime file e nelle file seguenti i santi più recenti. Certamente. Ma il pittore ha usato anche una strategia per misurare i tempi: i colori stessi! Una sorta di calendario cromatico. In alto i colori sono molto sfumati, pacati, quasi pastello. In basso specie nell'ottava fila sono forti, accesi, dalle tinte molto calcate. E fra la prima e l'ottava fila c'è una gradazione appunto dal chiaro allo scuro. Quindi da Pietro e Paolo, dalle prime piccole comunità cristiane ai santi del Concilio vaticano II, o almeno quelli beatificati o santificati prima che il pittore Giovanni l'orario finisse l'affresco.

Teniamo conto che l'affresco viene terminato nel 1967 quindi non ci sono santi che abbiamo conosciuti negli ultimi decenni. Come ad esempio padre Pio o Giovanni Paolo II... Anzi, alcune delle figure qui in affresco hanno ricevuto in questi ultimi 50 anni l'onore alla santificazione. Padre Massimiliano Kolbe, ha ottenuto nel 1971 la beatificazione e nel 1982 la santificazione.

Occorre ora spiegare ora la differenza tra santi e beati e il cammino, i passaggi per divenire santi.

La beatificazione è l'atto mediante il quale la Chiesa cattolica riconosce le virtù terrene di un defunto, la piena unione con Dio della sua anima in Paradiso e la conseguente capacità di intercedere a favore di fedeli che lo pregano.

Salvo disposizione papale, *per far sì che un Venerabile venga dichiarato Beato è necessario che siano passati almeno cinque anni dalla morte e che si sia verificato un miracolo ascrivibile all'intercessione del candidato stesso.*

Le vie per diventare Beato

Fino a qualche anno fa, le vie prestabilite per diventare Beati erano tre: quella del martirio, quella delle virtù eroiche e quella della “beatificazione equipollente” (ovvero

mediante l'approvazione del Papa tramite decreto, senza attendere quindi il verificarsi di un miracolo).

Tuttavia, dal 2017 esiste anche una "quarta via" per diventare Beato: *quella dell'offerta della vita*.

Pur avendo alcuni elementi che la fanno assomigliare sia alla via del martirio che a quella delle virtù eroiche, è una via nuova che intende valorizzare una eroica testimonianza cristiana, finora senza una procedura specifica, proprio perché non rientra del tutto nella fattispecie del martirio e neppure in quella delle virtù eroiche».

In concreto, l'offerta della vita, affinché sia valida ed efficace per la beatificazione di un Servo di Dio, come riporta l'art.2 della Lettera apostolica, deve rispondere ai seguenti criteri:

offerta libera e volontaria della vita ed eroica accettazione propter caritatem di una morte certa e a breve termine;

nesso tra l'offerta della vita e la morte prematura;

esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane prima dell'offerta della vita e, poi, fino alla morte;

esistenza della fama di santità e di segni, almeno dopo la morte;

necessità del miracolo per la beatificazione, avvenuto dopo la morte del Servo di Dio e per sua intercessione.

Padre Massimiliano Kolbe, essendo lui stesso un prigioniero del campo di concentramento, ha rivendicato, nel luogo della morte, il diritto alla vita di un uomo innocente, uno dei 4.000.000. Quest'uomo (Franciszek Gajowniczek) vive ancora ed è presente tra noi. Padre Kolbe ne ha rivendicato il diritto alla vita, dichiarando la disponibilità di andare alla morte al suo posto, perché era un padre di famiglia e la sua vita era necessaria ai suoi cari. Padre Massimiliano Maria Kolbe ha riaffermato così il diritto esclusivo del Creatore alla vita dell'uomo innocente e ha reso testimonianza a Cristo e all'amore. Scrive infatti l'apostolo Giovanni: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3,16). Dando la sua vita per un fratello, padre Massimiliano, che la Chiesa già sin dal 1971 venera come "beato", in modo particolare si è reso simile a Cristo.

I passi ordinari per diventare Beato

«Diventare Beato era, in fondo, il riconoscimento dell'importanza che aveva la fama di santità presso il Popolo di Dio. Essa, infatti, ancora oggi è il primo passo necessario per iniziare un'Inchiesta per la beatificazione e canonizzazione.

La richiesta di riconoscimento di un Beato

È il Popolo di Dio (o un suo gruppo consistente) che chiede al Vescovo di riconoscere beata quella persona, cui essi sono devoti e senza questa fama non si può, né si deve cominciare. Il Vescovo accoglie questo desiderio di quel Gruppo di Amici o di devoti, che agiscono a nome di tutta la Chiesa e che si fanno rappresentare da un Postulatore, da un loro rappresentante.

Il primo passo che il Vescovo compie è di *chiedere il parere dei Vescovi della sua Regione Ecclesiastica* e, contemporaneamente, di *chiedere alla Santa Sede* se Essa ritenga opportuna e conveniente questa Inchiesta.

Ottenuti i due consensi, il Vescovo, che difficilmente può seguire con attenzione un Processo di beatificazione, normalmente incarica un sacerdote come suo Delegato, perché agisca a suo nome e con la sua autorità e gli pone accanto un altro sacerdote, perché gli sia consigliere e verifichi che il Delegato agisce secondo la massima giustizia e la ricerca della verità.

La nomina delle Commissioni di storici e teologi

Vengono così nominate due Commissioni: *la prima di Storici*, che devono raccogliere tutti i documenti sulla vita del Candidato (lettere o scritti di lui, a lui, su di lui), in modo che si possa ricostruire la sua vita e il suo pensiero, per quanto possibile; *la seconda formata da alcuni Teologi*, che devono leggere tutti gli scritti del **Servo di Dio** (come viene chiamato in questa fase) ed esprimere un giudizio sulla validità del suo pensiero e sulla sua ricchezza spirituale, tale che possa essere di beneficio a tutti i fedeli.

Con questi pareri il Delegato del Vescovo interroga un congruo numero di persone (almeno cinquanta), che abbiano (possibilmente) conosciuto il Servo di Dio, così da sentire il loro giudizio dal vivo e se possono confermare che egli o ella ha vissuto santamente e se vi sia devozione, gente che lo preghi e confidi nella sua intercessione presso Dio.

La Congregazione delle Cause dei Santi

Tutto questo materiale (documenti storici, pareri teologici, testimonianze), se è ritenuto sufficiente dal Delegato, viene inviato a Roma presso la Congregazione delle Cause dei Santi, che procede a una verifica oculata, superata la quale si procede a riassumere tutto in *una Positio*, una sintesi che deve essere convincente. Infatti, questa Positio viene sottoposta al giudizio di una prima Commissione o *Consulta di Storici*; se essi la approvano, passa a una seconda Commissione o *Consulta di Teologi*, e con il loro voto positivo, viene sottoposta a *un terzo giudizio dei Vescovi e dei Cardinali, membri della Congregazione delle Cause dei Santi*.

Da Servo di Dio a Venerabile

Infine, con il loro parere positivo, la Causa è presentata al Papa, per il suo ultimo e definitivo e vero giudizio: *è solo Lui, il Papa, che decide, alla luce di tutti questi pareri o voti precedenti. A quel punto, il Servo di Dio diventa Venerabile*.

Tutto questo – si sarà capito – dipende molto anche dall’impegno degli uomini, di tutti quelli che sono incaricati nelle diverse fasi, quella diocesana prima e quella romana dopo.

Potrebbe essere ancora o solo lavoro di uomini e per questo la Chiesa da sempre chiede un segno di Dio, appunto il miracolo, qualcosa ottenuto per intercessione presso Dio di quel o quella Servo o Serva di Dio.

L’esame del miracolo

La procedura per l’esame del miracolo è simile a quella precedente, salvo che *si interrogano i medici e si verifica con severità se il fatto sia veramente eccezionale* e per questo motivo, al posto della Consulta storica viene convocata una Commissione o Consulta medica, di medici di fama esperti nel campo, sempre (ovviamente) se si tratta di una guarigione, altrimenti dipende dal tipo di “miracolo” avvenuto.

Di nuovo si consultano Teologi, Vescovi e Cardinali e con i loro successivi voti positivi, il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi si reca dal Santo Padre, che, nel suo definitivo discernimento, stabilisce che si debba e si possa chiamare “beato” o “beata” la determinata persona. Quando questa compirà un altro miracolo, verificato come il precedente, sarà infine «chiamata con il nome di Santo».

La differenza fra Santi e Beati

Santo è colui che viene presentato a tutti i fedeli come modello, come esempio di credente che è riuscito nella sua vita a vivere secondo il Vangelo, testimoniando nei fatti e nelle parole il suo amore per le proposte di Gesù, il suo desiderio di riuscire a mettere in pratica la sua esortazione: «Imparate da me» (Mt 11, 29). Non a caso, per essere precisi, dovremmo dire non tanto che quel fratello o quella sorella è “proclamato santo/a”, *ma che viene “canonizzato”, diventa cioè un “modello”,*

appunto un “canone”, valido per tutti quelli che desiderano vivere in verità la loro fede nel Signore Gesù.

Beato è quello del quale è certo che egli/ella è già presso Dio, già Lo contempla e ne gode la felicità che Egli ha promesso a ogni Suo figlio e figlia, che ha creato con il Suo infinito Amore. È la tradizione di ormai cinquecento anni che ha introdotto la categoria di “Beato”, proprio perché quando si cominciarono i Processi di canonizzazione, essi erano così severi, che ci volevano almeno settanta anni (e più) per finirli. Allora, quando si era certi che uno o una era certamente “santo”, ma il Processo non era ancora finito, si cominciò a concedere di venerarlo, chiamandolo, appunto, “beato” o “beata”.

Con la beatificazione la Chiesa cattolica riconosce la capacità di intercedere a favore di fedeli che rivolgono preghiere al suo indirizzo. Il titolo autorizza il culto pubblico del beato in luoghi (città, diocesi, regione o anche un ordine religioso) e modi determinati caso per caso.

Inoltre, la beatificazione si distingue dalla canonizzazione in quanto è la concessione di un culto facoltativo e limitato ad alcuni luoghi o gruppi di fedeli, mentre la canonizzazione prescrive un culto esteso a tutta la Chiesa; per questo nella beatificazione non viene esercitata l'infalibilità pontificia.

I beati non hanno la prerogativa di essere designati come patroni, né è consentito esporre le loro reliquie, a meno che non siano stati concessi messa e ufficio speciali. Inoltre, è vietato dedicare chiese e altari in loro onore senza ottenere l'indulto specifico dalla Santa Sede. È permessa nell'immagine *la gloriola di raggi luminosi intorno al capo, non l'aureola.*

La Rosa dei santi

Ritorniamo all'affresco di Giovanni Lerario.

Ora che abbiamo avuto le nozioni teologiche spirituali che affondano nella Costituzione Lumen Gentium, andiamo a scoprire la scelta dei santi che il pittore fa. Come abbiamo già imparato, le figure scendono in ordine cronologico, dai primi secoli agli anni 1960/70 e sono caratterizzati da un intensificarsi di tonalità.

Come possiamo interpretare perciò questa scelta di questi santi e non di altri? Di santi nella storia ce ne sono stati migliaia e di certo non poteva inserirli tutti. Ma perché questi e non altri?

Andiamo a guardare la prima fila in alto.

Certamente siamo colpiti da una serie di donne tutte vicine. Siamo agli albori del cristianesimo.

Non esistono suore, né preti, o almeno i preti come li pensiamo oggi. Esisteva già la Messa e chi la celebrava era il presbitero, cioè il più anziano. Un buon padre di famiglia. Ecco era la famiglia che si radunava alla messa, che altro non era che una cena, dove ad un certo punto il presbitero prendeva il pane, lo spezzava e lo consegnava a tutti. Questo è il corpo di Gesù offerto a tutti, diceva! Il segno che ricordava l'ultima cena e il suo sacrificio per gli uomini.

Ecco era una famiglia che si radunava e queste donne rappresentano proprio le prime comunità cristiane, comunità dipinte dal Lerario tutte al femminile. Bello, no? Una chiesa primitiva dove primeggiano delle donne. Sono mamme di famiglia, alcune appena fidanzate come Cecilia, altre con almeno un figlio come risulta dalle testimonianze del tempo. Felicità e Perpetua vengono arrestate. Entrambe avevano appena partorito. Felicità addirittura partorisce in carcere pochi giorni prima di essere uccisa. Chi sono queste due? Una, Perpetua, è una distinta nobildonna di Cartagine, mentre Felicità è la sua schiava. Entrambe hanno abbracciato la fede in Gesù.

Ma perché vengono uccise? Qui si apre uno scenario complesso e ampio. Il cristianesimo diciamo che destabilizza la vita sociale, le religioni, la cultura su cui Roma il grande impero poggiava le fondamenta. Non che i cristiani fossero bellici, tutt'altro. Diciamo che il pensiero cristiano era semplicemente in dissonanza. Pensiamo a queste due donne. Una una nobildonna, l'altra una schiava. Questo per distinguerle secondo la cultura romana. In realtà san Paolo aveva scritto nelle

sue lettere che in Cristo non esiste più schiavo o libero, ma tutti siamo uno in Cristo. Ecco una cosa del genere era inaudita in una cultura che faceva della disuguaglianza sociale la sua forza. Oppure la scelta della castità, del preservare il proprio corpo a costo della vita. E la storia di Lucia dagli occhi belli, che si oppone alle lusinghe del magistrato Pascasio, il quale poi la fa condannare accecandola. L'imperatore Giuliano, detto l'apostata, vietò il celibato e, addirittura obbligò tutti a sposarsi, pena la morte. La religione pagana era un caposaldo della società romana. Ma il cristianesimo la sovvertiva. Questa metteva al centro un rituale con una cena e un pane spezzato. Non c'erano sacrifici da offrire ai dei, non c'erano neppure gli altari pagani. La nuova religione era basata sull'amore universale, inaudito presso i romani che distinguevano gli amici dai nemici di Roma. I cristiani venivano uccisi perché proclamavano l'ateismo. Un vero paradosso. Il fatto poi di non contemplare gli dei pagani e lo stesso imperatore come Dio, faceva sobbalzare il capo a Roma.

Eppure più Roma perseguitava e condannava i cristiani e più questi crescevano. Qual era il segreto? Erano appunto i testimoni. In greco testimoni significa martiri. Quindi viene associato il martire al testimone della fede cristiana. Questi sono i primi santi, cioè quelli che pubblicano la fede e si rendono seguibili. Il martire è colui che viene presentato a tutti i fedeli come modello, testimoniando con la stessa vita il suo amore per Gesù. In qualche modo viene canonizzato, ma non dalla chiesa istituzionale o dal papa che ancora a quei tempi non era organizzata giuridicamente, ma dal popolo stesso. Qual'era il segno di questa canonizzazione? Erano le effigie nei loculi o nelle tombe della loro sepoltura. Nasce in questo contesto la preghiera ai santi, che riconosciamo oggi nel focus teologico della comunione dei santi.

Insomma, il Liberario muove i primi affreschi rivolto a delle donne, martiri segno di una comunità cristiana viva, fresca e al femminile che riesce nella potente e inossidabile Roma imperiale a porre i frutti del cristianesimo occidentale.

Le vergini consacrate

Queste donne che vediamo nel dipinto in alto a sinistra sono esattamente Lucia, Agata, Agnese Felicità e Perpetua. Tutte sono martiri, ma alcune di loro vengono celebrate oggi nella Liturgia dei santi come Vergini e Martiri.

Come mai ?

Sappiamo che dai primi tre secoli, ci giungono numerose testimonianze di vergini consacrate che hanno subito il martirio. In quell'epoca, i Padri della Chiesa (sant' Ambrogio, sant' Agostino, san Cipriano ed altri) attestano la presenza di un "Ordo virginum", cioè una categoria strutturante il tessuto sociale e liturgico della Chiesa. La verginità era praticata da un numero crescente di donne, e costituiva una sfida per il mondo pagano dell'epoca, provocandolo alla conversione.

A partire dal IV secolo venne composto un Rito di consacrazione delle vergini, la cui celebrazione era riservata ai vescovi. Agli inizi presentava due momenti fondamentali: la preghiera di consacrazione e la velatio, un gesto caratteristico del matrimonio antico, che sottolineava la dimensione spirituale della verginità cristiana in rapporto a Cristo-Sposo. Le vergini consacrate continuavano a vivere nelle proprie famiglie o si aggregavano in piccoli gruppi, in una condizione di vita simile a quella di tutti gli altri battezzati del loro tempo. Ecco allora delineata la spiritualità della Lumen Gentium, una spiritualità battesimale ed è anche questo un motivo per cui in altro spiccano queste figure femminili a testimonianza di una spiritualità cristiana che non è più definita come religione, ma come un chinotto personale con Gesù Cristo che cambia radicalmente il mio modo di pensare.

Le evoluzioni storiche, culturali e sociali dei secoli successivi portarono tuttavia alla progressiva scomparsa di questa forma di vita. Con la nascita del monachesimo, infatti, le donne iniziarono a confluire nei monasteri.

La Chiesa associò la consacrazione verginale alla vita comunitaria, all'osservanza di una regola comune e all'obbedienza a una superiora. La celebrazione della consecratio virginum fu sostituita dal rito d'ingresso nella vita monastica, dove si emettevano i voti solenni. Le vergini consacrate passeranno dalla casa paterna e sotto l'autorità del Vescovo al monastero sotto l'autorità della superiora. *Out muros aut maritus*. Questa è stata la condizione secolare della donna per almeno un millennio. Ma all'inizio non era così e Lerario cerca di spiegarcelo dispiegano donne di valore proprio nella prima fila: santa Lucia, sant'Agnes, sante Perpetua e Felicità, santa Cecilia. Per comprendere la riscoperta dell'Ordine delle vergini occorre collocarla nell'ambito del rinnovamento ecclesiale voluto dal Concilio Vaticano II. Si tratta di uno dei frutti dell'approfondimento liturgico e patristico, della crescente attenzione all'apostolato dei laici, ma soprattutto dell'ecclesiologia conciliare e della riscoperta della Chiesa locale, del cambiamento della condizione femminile nella Chiesa e nella società. La "nuova Pentecoste" del Concilio Vaticano II (1962-1965), riportò l'attenzione anche sull'antico Rito di consacrazione delle vergini. Riconosciamo nelle parole di San Paolo VI l'intuizione profetica che suggerì la revisione del Rito: *«Se per la devozione ad un santo nasce una famiglia religiosa, che cosa non può nascere dalla devozione alla stessa madre dei santi che è la Chiesa? Se invece di andare a nutrirmi dei ruscelli derivati, vado al fiume regale della Chiesa, nel pieno della corrente, cosa non ne deriverà? Se faccio della Chiesa maestra e madre la mia sorgente, la mia regola, la mia vita, il mio spirito, la mia gioia, il mio entusiasmo, che cosa non sarà possibile?»*

Nel 1970 il Rito di consacrazione delle vergini venne promulgato e presentato alla Chiesa universale.

Da allora, assistiamo alla rifioritura dell'Ordo virginum nella sua fisionomia originaria, caratterizzata cioè da un amore sponsale per Cristo, vissuto nel radicamento nella Chiesa diocesana e nel contesto ordinario della vita comune. Oltre al Rito stesso, la Chiesa riconosce questa forma di vita consacrata anche attraverso il Codice di Diritto Canonico e il Catechismo della Chiesa Cattolica, in cui è delineato il profilo spirituale della vergine consacrata:

La fisionomia spirituale delle consacrate appartenenti all'Ordo virginum è chiaramente delineata nel Rito di consacrazione, cioè l'azione liturgica con cui la Chiesa celebra la decisione di una vergine cristiana di consacrare a Cristo la propria verginità e, invocando su di lei il dono dello Spirito, la dedica per sempre al servizio culturale del Signore e a una diaconia di amore in favore della comunità ecclesiale. Esso descrive le vergini consacrate sul modello della Chiesa vergine per l'integrità della fede, sposa per l'indissolubile unione con Cristo, madre per la moltitudine di figli generati alla vita di grazia.[1]

Con il diffondersi del cristianesimo e il contatto con popoli e culture diverse, nacquero le prime eresie, ossia modi differenti di intendere la fede e la figura di Gesù Cristo. Sette, chiese e movimenti ereticali – gnostici, dualistici, pseudo giudaici, orientaleggianti, misterici, apocalittici – sorsero in tutte le province del vasto Impero di Roma. Le più note sono: l'arianesimo, che sosteneva che Gesù non avesse la stessa natura divina di Dio Padre; il docetismo, che negava la piena umanità di Cristo sostenendo che il suo corpo sarebbe stato solo "apparente"; il pelagianesimo che riteneva incorrotta la natura umana e negava la dottrina del peccato originale come eredità negativa in base alla quale il peccato di Adamo si sarebbe trasmesso con le sue conseguenze negative a tutta l'umanità; il monofisismo, che attribuiva a Gesù la sola natura divina e non quella umana.

La spiritualità cristiana delle prime comunità

La vita cristiana dei primi secoli è incentrata sulla celebrazione dell'Eucaristia, con la piena partecipazione dei fedeli, e si manifesta nella testimonianza di vita, portata alle volte fino al vertice eroico martirio. Questi martiri generavano nuovi cristiani, i quali si inserivano nelle comunità e venivano iniziati per mezzo di una catechesi liturgica completata dalla solenne celebrazione del Battesimo nella notte di Pasqua.

La vicinanza alle fonti, le persecuzioni, lo stato di inferiorità numerica rendevano più acuto il senso di fratellanza e l'aspetto comunitario della vita spirituale, espresso visibilmente nelle assemblee eucaristiche. L'unità della Chiesa attorno al Vescovo, maestro di vita spirituale, era molto sentita.

Ma cos'era in fondo questa vita cristiana? Non era più una religione, quanto una liturgia.

Per liturgia non intendiamo ovviamente il semplice fare riti o peggio ancora cerimoniali.

No, la liturgia è la vita che si dona.

La parola "liturgia" deriva dal greco antico "λειτουργία" (leitourgía), che è composta da due radici:

- Λαός (laós) significa "popolo".
- ἔργον (érgon): significa "opera" o "lavoro".

Quindi, il termine "λειτουργία" può essere tradotto letteralmente come "opera del popolo" o "servizio pubblico". Nell'antica Grecia, "liturgia" si riferiva a un servizio o a un'opera svolta a beneficio della comunità.

Ecco il termine è stato adottato dalla Chiesa cristiana per indicare il culto pubblico e collettivo, sottolineando l'aspetto comunitario e partecipativo del culto, in cui i fedeli si riuniscono per adorare Dio, con l'intento di donare i propri beni e la stessa vita a servizio dei fratelli.

Il libro degli Atti degli Apostoli offre già questa testimonianza di unione fra liturgia e carità, come risulta da At 2, 42-48: *Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.*

La comunione dei beni materiali, consequenziale alla comunione dei beni soprannaturali, viene stabilita dalla Didachè, un antichissimo documento molto importante per capire come funzionava la prima comunità cristiana: *"Se condividiamo i beni celesti, perché non divideremo anche i beni materiali"*

Il segno della comunione dei beni veniva attuato nella "liturgia della carità", che integra la celebrazione eucaristica domenicale, secondo la testimonianza di Giustino.

La carità, anche con precisi impegni sociali, diventa esigenza per celebrare bene l'Eucaristia. Ecco un bel testo di san Giovanni Crisostomo che accosta il gesto sacerdotale del culto e quello della carità: *"Non vedi che solo al sacerdote è permesso presentare il calice del sangue del Signore?... Anche se tu sei laico - sembra dire Cristo - non lo rifiuto e non chiedo quanto io stesso ho dato, non esigo sangue ma un pò di acqua fresca. Pensa a chi tu dai da bere e trema. Renditi conto che tu diventi sacerdote di Cristo nell'offrire con la tua mano, non carne, ma pane, non sangue, ma un bicchier d'acqua fresca".*

E ancora: *"Tu che onori l'altare sul quale posa il Corpo di Cristo, tu poi oltraggi e disprezzi nella sua indigenza chi è il Corpo stesso di Cristo. Questo altare lo puoi trovare dappertutto in ogni strada, in ogni piazza e puoi ad ogni momento offrire su di esso un vero sacrificio. Come il*

sacerdote in piedi davanti a questo altare invoca lo Spirito Santo, così anche tu davanti a questo altare lo invochi, non con le parole ma con gli atti, poiché nulla attira ed alimenta tanto il fuoco dello Spirito come l'abbondante effusione dell'olio della carità"

E' quindi evidente che ancora nel sec. IV, Giovanni Crisostomo si compiace di mantenere questo parallelismo verbale ed effettivo fra liturgia e vita di carità, come dimostra ancora l'eloquente brano che segue: "Ogni volta che vedi davanti a te un fratello, pensa che hai davanti a te un altare e, lungi dal disprezzarlo, veneralo e difendilo dagli insulti degli altri. Se agirai così ti propizierai il Signore e meriterai i beni che ha promesso" (Ivi). Siamo qui alla radice di quello che è stato chiamato "il sacramento del fratello" o "del povero" nel linguaggio di Giovanni Crisostomo. Purtroppo, la dissociazione fra "sacramento eucaristico" e "sacramento del fratello" è stata nociva per la Chiesa, se riduce l'Eucaristia a devozione senza influsso nella vita e secolarizza il rapporto con il fratello che non è più illuminato dalla visione eucaristica dell'altro nel quale è presente Cristo.

Come è già stato indicato, la continuità fra liturgia e vita viene sottolineata in tre campi caratteristici dell'esperienza cristiana:

a) Il martirio e l'ascesi:

In queste dimensioni, il cristiano consuma il suo sacrificio ed esercita il suo sacerdozio spirituale; i testi sono molteplici.

Ignazio di Antiochia nella lettera ai Romani esprime il senso eucaristico della sua offerta: " Sono il frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo" (Ad Rom. IV,1).

Policarpo di Smirne nel racconto del suo martirio e nella preghiera eucaristica che lo accompagna, ci offre la testimonianza di una interpretazione liturgica ed eucaristica del suo martirio, sottolineando la continuità fra la liturgia e la vita: " ...Io ti benedico perché mi hai reso degno di questo giorno e di questa ora di prendere parte nel numero dei tuoi martiri al calice del tuo Cristo...Possia io essere accolto al tuo

cospetto in sacrificio pingue e gradito..." (Martirio di Policarpo XIV,2) b) La carità fraterna e il sacramento del fratello

Il legame fra evangelizzazione, celebrazione liturgica e diaconia è assai sentito nella Chiesa delle origini, come mostrano i citati testi di Giovanni Crisostomo. Questo grande Padre della Chiesa "conia" un'espressione ardita parlando della carità, che è concretamente l'applicazione delle esigenze evangeliche proposte da Gesù al capitolo 25 di Matteo sul giudizio finale e sulle opere di misericordia. Vivendo la carità in questa maniera, la terra diventa un cielo. (Cfr. lo studio di N. BROX, "Far sì che la terra diventi cielo". La diaconia nella Chiesa delle origini, in: "Concilium", 4 (1988) 59-68. L'espressione è bella e appropriata. Essa ricorda il doveroso legame tra la liturgia e la vita. Se infatti, secondo il detto dei primitivi slavi che hanno visto la liturgia cristiana, essa è "il cielo sulla terra", è interessante notare che già molti secoli prima era stato detto che, con la carità e le opere di misericordia "la terra diventa cielo"

c) La preghiera cristiana

Essa è l'esercizio del sacerdozio cristiano e sacrificio spirituale.

Basti aver presente qui un testo di Tertulliano:

"L'orazione è un sacrificio spirituale, che ha cancellato gli antichi sacrifici... Noi siamo i veri adoratori e i veri sacerdoti che pregando in Spirito, in Spirito offriamo il sacrificio della preghiera, ostia a Dio appropriata e gradita, ostia che egli richiese e si provvide. Questa vittima, dedicata con tutto il cuore, nutrita dalla fede, custodita dalla verità, integra per innocenza, monda per castità, coronata dalla carità, dobbiamo accompagnare all'altare di Dio con il decoro delle opere buone tra salmi e inni, ed essa ci impetrerà tutto da Dio" (De oratione, 28, CCL, 1, 273).

Non è quindi difficile trovare nei Padri espressioni nelle quali tutta la vita del cristiano viene considerata una liturgia o un sacrificio di lode:

- "La vita in continuo accordo con il divino Logos non è una festa parziale, ma la festa ...completa ed ininterrotta" (Origene, Contra Celsum, 8, 23: PG 1, 1551).

- "Chi veramente conosce Dio non lo onora né in un luogo o in un tempo determinato,

42

né in giorni di festa prestabiliti, ma dappertutto e in ogni tempo, sia da solo, sia con altri fratelli nella fede... Ed ecco la nostra vita diventa una celebrazione continua, animata dalla fede nell'onnipresenza divina che da ogni lato ci circonda: lavoriamo al terra e lodiamo Dio, navighiamo sul mare e lo cantiamo, e in ogni altra azione siamo guidati dalla medesima sapienza. L'uomo spirituale frequenta Dio come un amico intimo, a cuore a cuore, perciò conserva in ogni occasione il suo animo vigilante e lieto. È vigilante, perché sta davanti a Dio; è lieto, perché pensa a tutti i doni che Dio gli ha elargito nella sua bontà. Ecco l'uomo regale. Ecco il sacerdote santo di Dio" (Clemente Alessandrino, Strom. VI: PG 7, 451).

5. La riflessione teologica

La stessa visione di continuità viene volentieri sottolineata dalla teologia moderna con la sua svolta antropologica, cercando di superare le dicotomie e di integrare il valore dell'esperienza cristiana nel mondo. La teologia infatti, sia a livello personale-esistenziale come nella dimensione politica-operativa, senza disprezzare la questione fondamentale di che cosa sia la grazia o i sacramenti, si domanda come questa grazia possa essere vissuta, quali siano le conseguenze personali e sociali del vivere la celebrazione sacramentale. Si tratta di uno spostamento complementare dell'attenzione (che dovrebbe essere integrativo e non esclusivo) del "sacramentum" alla "res sacramenti", dalla celebrazione alla vissuta della grazia della celebrazione (per usare la terminologia scolastica).

L'applicazione alla liturgia risulta evidente; si cerca non soltanto di sapere che cosa sia la liturgia anche a livello teologico, ma di vedere quali siano le esigenze personali e comunitarie di essa, in una visione globale della storia della salvezza e della destinazione della grazia, anche con precisi impegni sociali.

Ecco un bel testo teologico di Panayotis Nellas, teologo ortodosso sul senso sociale della liturgia: "La liturgia (eucaristica), essendo fondamentalmente un'adorazione ed una offerta! e anche una ristrutturazione attiva e responsabile del mondo da parte dei cristiani: essa ha una dimensione fondamentalmente "politica". Essa può restaurare il tempo, lo spazio, i rapporti delle persone umane tra di loro, il rapporto dell'essere umano con la natura. Il suo carattere eucaristico, cioè la capacità di ricevere la vita, gli altri, i frutti del nostro lavoro, alla natura, come dei doni, di offrirceli vicendevolmente e di offrirli insieme a Dio... nella gioia e nella gratuità, e diametralmente opposto al modo egoistico secondo cui è organizzata la nostra civiltà dei consumi. Se questo modo eucaristico di vivere si diffonderà attraverso i cristiani della nostra civiltà, questa potrà liberarsi dalle sue radicali insufficienze, aprirsi alla speranza, alla carità, alla fede, essere nuovamente cristianizzata" (Citato da O. Clément nel suo libro *La rivolta dello Spirito*, Jaca Book, Milano 1980, pp. 135-139; egli stesso offre suggestive considerazioni nel capitolo dal titolo: "Il sacramento del fratello")

Chiari esempi di quest'intima unione fra Liturgia e vita spirituale, possiamo vederli, per esempio:

- Nei primi scritti sub-apostolici: Didachè, Odi di Salomone, Lettere di Sant' Ignazio di Antiochia, Lettere di S. Clemente, Martirio di Policarpo, Omelia di Pasqua di Melitone di Sardi.
- Nei testi liturgici antichi: Inni, Anafore, Sacramentari, ecc.
- Negli Atti dei martiri: spesso infatti i martiri, nelle loro risposte agli interrogatori,

adoperavano le frasi della Liturgia: Amen, Alleluia, Deo Gratias!; oppure esprimevano in una preghiera di stile liturgico i loro sentimenti.

- Nei commenti biblici, nelle catechesi mistagogiche sui sacramenti: Cirillo di Gerusalemme, Teodoro di Mopsuestia, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino...

- Nei sermoni ed omelie dei Padri, per esempio quelle di Giovanni Crisostomo, Agostino.

- Nell'arte cristiana: simboli e pitture tratte dalla Liturgia.

Non mancano però, durante questo periodo, alcune forme di spiritualità più individuale di tendenza mistica, interiore, allegorica, come per esempio in Origene, Clemente Alessandrino, e altri, fino al neoplatonismo di alcuni autori cristiani, come l'Areopagita... Fino a S. Gregorio Magno, l'equilibrio fra liturgia e vita spirituale rimaneva ancora, come si può vedere in alcuni capitoli centrali dei suoi Dialoghi.

Quest'unione fra liturgia e vita spirituale si è mantenuta lungo tutto l'arco della storia nelle Chiese orientali, dove la liturgia è rimasta molto più vicina alla lingua e alla mentalità del popolo, piena di unzione e di spiritualità

Nelle testimonianze della liturgia primitiva possiamo notare il fenomeno di una stretta continuità fra la celebrazione liturgica e la vita dei cristiani: l'ambito culturale è il centro dei rapporti concreti di fraternità, carità, testimonianza; la vita cristiana nelle sue espressioni più genuine di comunione dei beni, lavoro, ospitalità, testimonianza di fede fino al martirio e il logico protrarsi della loro vita culturale.

- La comunità degli Atti degli Apostoli offre già questa testimonianza di unione fra liturgia e carità, come risulta da At 2, 42-48

- La comunione dei beni materiali, esigita dalla comunione dei beni soprannaturali, viene stabilita dalla Didachè: "Se condividiamo i beni celesti, perché non divideremo anche i beni materiali"

- Segno della comunione dei beni attuata nella liturgia e al "liturgia della carità", che integra il racconto della celebrazione eucaristica domenicale, secondo la testimonianza di Giustino (Apologia, I, 67).

- Una splendida testimonianza di questa connessione viene sistematicamente data da

A. HAMMAN, Vita liturgica e vita sociale, Jaca Book, Milano 1970, sul comportamento sociale dei cristiani (con i mezzi e le necessità di quel tempo) in forza della loro vita liturgica. Su questa linea di una socialità eucaristica si muoveranno i grandi vescovi dei secoli posteriori per sottolineare le esigenze cristiane della giustizia sociale, come Basilio e Giovanni Crisostomo... (Cfr. infra).

4. Alcuni testi caratteristici dei Padri su liturgia e vita

Queste istanze bibliche e teologiche hanno trovato eco nei documenti conciliari e postconciliari. Anzi, troviamo in essi una progressiva presa di coscienza di questa apertura esistenziale della liturgia.

- Nella SC, accanto a felici espressioni che parlano della liturgia come "fonte e culmine" (n. 10), troviamo impostazioni che non riescono a superare la dicotomia fra liturgia e vita, o comunque non ne prospettano l'integrazione e dipendenza. Così le frasi "la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (SC 9), "la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra liturgia" (SC, 12), indicano la distinzione, senza far vedere all'interconnessione.

- Nella LG troviamo l'avvio di soluzione; attraverso la nozione di "sacerdozio dei fedeli" e di "culto spirituale", si collega felicemente alla liturgia e con la vita intera dei fedeli: "Per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale, un sacerdozio santo, per offrire mediante tutte le opere del cristiano spirituali sacrifici. (...) I fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio concorrono all'oblazione dell'Eucaristia, ed esercitano il sacerdozio con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità" (LG, 10). "L'indole sacra e la struttura organica della comunità sacerdotale vengono attuate per mezzo dei sacramenti e delle virtù" (LG, 11). "Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e

corporale, se sono compiuti nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo; e queste cose sono piissimamente offerte al Padre, nella celebrazione eucaristica insieme all'oblazione del Corpo del Signore" (LG 34 e ChL n. 14).

La stessa linea di pensiero pervade ormai altri documenti postconciliari: "L'intera vita dei cristiani, durante le singole ore del giorno e della notte, costituisce come una "leitourghia" con cui essi si offrono in servizio di amore a Dio e agli uomini, aderendo all'azione di Cristo, che con la sua dimora fra noi e l'offerta di se stesso (al Padre) ha santificato la vita di tutti gli uomini" (cfr. Paolo VI, Cost. Apost. *Laudis Canticum: Enchiridion Vaticanum, Dehoniane, Bologna 1971*, pp. 4332).

Mettono pure in rilievo il necessario nesso fra liturgia ed opere di carità, anche a livello di realizzazioni sociali, alcuni testi conciliari: PO 6; GS 21, 38, 43 in modo speciale. Circa la liturgia e i suoi rapporti con la giustizia, ha parlato anche il III Sinodo dei Vescovi del 1971, nel suo documento sulla Giustizia nel mondo, alla fine del paragrafo dedicato all'educazione alla giustizia. Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* n. 31, ha ricordato le testimonianze patristiche che uniscono la vita liturgica alla vita sociale. Ricordiamo tuttavia che nella Istruzione *Libertatis Nuntius* (1984) si condanna la tendenza a politicizzare l'Eucaristia e i Sacramenti (X, 16).

Culto ed esistenza cristiana sono uniti, come ci ricorda anche attualmente li

4

Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1072, recuperando alla grande tradizione biblica e patristica della Chiesa. La spiritualità liturgica ha quindi fondamentalmente questo significato, vivendo come Cristo nel dono di sé e nel servizio del prossimo, possiamo crescere armonicamente nel dono della vita.

Bibliografia:

S.LYONNET, *La nature du culte*

Quando, nel IV secolo, la sede episcopale di Milano si rese vacante, Ambrogio, ancora neofita e prefetto della città, fu eletto vescovo da quel popolo che, agitato per l'elezione, era andato a sedare. Battezzato, ordinato presbitero e poi vescovo, Ambrogio difese la Chiesa dalla falsa scienza degli Ariani, opponendo con la sicurezza della sua dottrina un valido baluardo ai progressi dell'errore del tempo.

Emblematico a tal riguardo fu il suo singolare rapporto con l'imperatore Teodosio, di cui Ambrogio fu grande amico e personale consigliere. Anzi fu

Grazie all'Editto di Milano con cui, nel 382, proclamò il Cristianesimo religione di Stato, Teodosio è considerato l'imperatore cristiano per antonomasia. Oltre a ciò, godeva della speciale stima del Vescovo di Milano perché testimoniava senza reticenze la sua fede anche sotto le insegne imperiali. Ma nel 390 le truppe dell'imperatore soppressero una rivolta uccidendo oltre 7000 persone in quella che è passata alla storia come la strage di Tessalonica. Di questo atto esecrando Ambrogio ritenne responsabile lo stesso Teodosio, al quale si narra abbia vietato l'ingresso in chiesa intimandogli di pentirsi e di fare penitenza.

Ambrogio non era un uomo intransigente. «*Non sempre bisogna infierire contro quelli che hanno peccato – aveva scritto – ; spesso la clemenza giova di più: a te ad acquistare pazienza, e al peccatore a correggersi*» (*In Lucam 7, 27*). E neppure amava farsi censore delle autorità. Anzi,

afferitava che non si debbono riprendere se non in casi gravissimi. «Guarda – scriveva – che i re non devono essere temerariamente attaccati dai profeti di Dio e dai sacerdoti se non ci sono peccati molto gravi di cui debbano essere accusati; laddove ci sono, allora non si deve scusare ma correggere con giusti rimproveri» (Commento al Salmo 37, 43). Fu appunto il caso di Teodosio dopo il massacro di Tessalonica. E proprio in quel frangente Ambrogio riesce a congiungere l'esigenza della riparazione al perdono del peccato mediante quella discrezione cristiana che solo i veri Pastori sanno esercitare.

Nella lettera che scrisse a Teodosio nel 390 per esortarlo alla penitenza si legge: «Ti scrivo non per umiliarti, ma perché gli esempi dei re ti spingano a cancellare dal tuo regno questo peccato. Lo cancellerai umiliando la tua anima davanti a Dio». «Non ho verso di te alcun motivo di ostilità, ho timore: non oso offrire il Sacrificio se tu pretendessi assistervi». Era un modo indiretto ma chiaro per dire a Teodosio che non poteva accedere al Sacramento dell'Eucaristia. Un sogno gli aveva confermato la necessità di tale divieto: «Non da un uomo né attraverso un uomo, ma direttamente mi è stata rivolta questa proibizione. Mentre, infatti, ero preoccupato, la stessa notte in cui mi preparavo a partire mi è sembrato che tu (Teodosio) venissi in chiesa, ma a me non fu possibile offrire il Sacrificio».

Lo esorta allora alla preghiera, che può essere un'offerta umile e a Dio molto gradita: «Anche la semplice preghiera è un sacrificio: genera il perdono poiché contiene l'umiltà (...). Infatti, Dio dice che preferisce che si osservino i suoi comandamenti più che l'offerta del sacrificio. Questo proclama Dio, questo Mosè annuncia al popolo, Paolo predica alle genti. Fa' ciò che al momento capisci essere più gradito. "Preferisco", dice Dio, "la misericordia al sacrificio". Non sono forse più cristiani quelli che condannano il loro peccato di quelli che credono di doverlo giustificare?». E se pure vi fossero peccati che non possono essere lavati con le lacrime del proprio pentimento – scriverà in altra occasione Ambrogio con memorabile eloquenza – «piangerà per te la madre Chiesa, che interviene per ciascuno come una madre vedova per il figlio unico. Essa, infatti, prova compassione, per una specie di connaturato spirituale dolore, quando vede i suoi figli avviarsi alla morte per dei vizi mortali» (In Lucam 5, 92).

Teodosio obbedì al Pastore del quale poi disse: «Non c'è che un vescovo al mondo: Ambrogio». E il suo sincero pentimento gli meritò da parte del Vescovo di Milano un tal plauso come pochi se ne leggono negli annali della storia: «Sì – disse il santo Vescovo nell'elogio funebre dell'imperatore –, ho amato questo uomo che preferì ai suoi adulatori colui che lo riprendeva. Gettò a terra tutte le insegne delle dignità imperiali, pianse pubblicamente nella Chiesa il peccato nel quale lo si era perfidamente trascinato, e ne implorò il perdono con lacrime e gemiti. Semplici cortigiani si lasciano distogliere dalla vergogna, e un imperatore non ha arrossito di compiere la penitenza pubblica, e da allora in poi non un sol giorno passò per lui senza che avesse deplorato la sua mancanza».

Con la fine dell'Impero romano d'Occidente e l'invasione dei popoli germanici Roma viveva un periodo definito dai tanti apocalittico. A Ravenna Bisanzio aveva tenuto forti i possedimenti e i longobardi non riuscivano a penetrare. Roma era la parte fragile fra l'altro tempestate da eventi naturali drammatici come le alluvioni del Tevere, la carestia ed infine, nel 590, la peste.

Rimaneva solo il papato come punto di riferimento. Quando arrivò alla sede Papa Gregorio primo, chiamato in seguito Gregorio Magno, date le sue precarie condizioni fisiche si pensò ormai al declino irreversibile della chiesa cattolica e di Roma tutta.

Invece Gregorio era un vero uomo di Dio e divenne un faro luminoso di tutto il medioevo. Scrisse tanto di teologia e di spiritualità. Era un monaco, ma si intendeva anche di fatti amministrativi e giuridici. Visse come Nunzio apostolico a Bisanzio per 6 anni per conto del precedente papa.

Approfondimento

Il “grigio” come colore originario

Poichè per confezionare la tonaca si tesseva della lana grezza (non tinta), alla maniera più semplice e povera, il colore appariva all’inizio di un CENERINO-GRIGIO, con varie tonalità ora più chiare ora più scure (in base alla lana che si aveva a disposizione). Il colore dell’abito francescano pertanto fu ben presto fissato come “grigio-cinerino” per tutti i francescani, tanto che San Bonaventura nelle sue costituzioni prescriveva che la trama della stoffa fosse composta da: “due fili neri e uno bianco“. I dipinti antichi attestano il colore cenerino come tipico dei francescani della prima ora, i frati “della comunità” o conventuali, tanto che nei paesi anglosassoni i Frati Conventuali erano e sono ancora chiamati i GREY FRIARS (frati grigi). La storia però ci mise uno zampino...e pesante.

Le vicissitudini storiche

Con Napoleone, e le varie soppressioni (la confisca di tutti i conventi e il divieto di vivere da frati), in Europa i Frati Conventuali riuscirono in qualche modo a sopravvivere (spesso in tacito accordo con le autorità locali) e a restare in qualche loro chiesa TINGENDO la Tonaca di NERO (il colore della talare dei preti diocesani che soli potevano operare e fare pastorale). Passata la burrasca napoleonica, il colore nero rimase nei paesi europei toccati dalla rivoluzione francese, mentre continuò ad essere portato cenerino/grigio in tutto il resto del mondo.

frati in nero e frati in grigio

E l’abito marrone?

Anche il più comune e riconoscibile abito “marrone” che spesso è associato all’immagine del frate francescano (è l’abito dei frati Minori Osservanti e dei Cappuccini), in realtà ha pure una storia recente. Per i Frati Osservanti infatti il passaggio definitivo dal cenerino al marrone, iniziato in Francia nella seconda metà dell’Ottocento, verrà prescritto ufficialmente solo a fine Ottocento con l’Unione Leoniana che radunerà sotto la dicitura di Ordine dei Frati Minori (1897) i tanti rivoli dell’Osservanza, mentre i Cappuccini già lo avevano adottato da tempo.

Quindi, il colore originario e “ufficiale” dell’abito francescano che inizialmente era grigio per tutti i frati, (anche per Osservanti, Riformati e Cappuccini) via via si è modificato, assumendo diverse tonalità, andando così a distinguere anche le diverse appartenenze alle famiglie francescane.

Perchè alcuni frati sono in grigio, altri in nero?

Come avrete capito noi Frati Minori Conventuali abbiamo l’abito con due colorazioni: nero (per lo più in Europa) e grigio (nel resto del mondo) e non marrone!

Da qualche anno, vi è all’interno del nostro Ordine la spinta e il desiderio di molti di ritornare tutti all’unico e originale abito grigio.

Voglio conoscere la storia dell’affresco della Chiesa?

Scrivi la tua domanda, oppure parla al microfono e fammi una domanda specifica. Puoi chiedermi: “Chi ha dipinto l’affresco?” “Come è nata l’idea?” O altro ancora...

Voglio sapere chi è la Mater Admirabilis?

Scrivi la tua domanda, oppure parla al microfono e fammi una domanda specifica. Puoi chiedermi: “Dove si trova l’immagine originale?” “Cosa significa Mater Admirabilis?” O altro ancora...

Voglio conoscere chi sono i santi nell’affresco?

Scrivi la tua domanda, oppure parla al microfono e fammi una domanda specifica. Puoi chiedermi: “Chi sono i santi in alto, nell’affresco?” “Dove si trova Francesco d’Assisi?” “Mi racconti la vita di un santo?” O altro ancora...

Chi ha dipinto l’affresco dell’abside?

L’affresco che vediamo oggi nell’Abside della Chiesa Mater Admirabilis è opera del pittore Giovanni Lerario, frate Conventuale di Pescara. E’ stato realizzato negli anni 1966, 1967.

Come è nata l’idea?

L’idea di porre la comunità dei santi nell’Abside del presbiterio parte da una concezione teologica molto semplice e profonda. Infatti ogni volta che celebriamo lo facciamo non solo con l’assemblea

visibile, ma anche con la Chiesa invisibile. Ogni Eucarestia rende presente la Storia della Salvezza dai primordi ad oggi. Quindi ad ogni Eucarestia partecipano i patriarchi, i profeti, gli apostoli e tutti i santi. Celebrano ogni volta insieme a noi. Per questo motivo li chiamiamo per nome in alcune celebrazioni speciali: alla veglia pasquale, nei battesimi, alle ordinazioni diaconali e sacerdotali, ai matrimoni, alle professioni religiose ect....

Che scelta ha fatto il pittore?

La scelta di Giovanni Lerario fu quella di inserire oltre ai santi, anche i capolavori della santità nelle sue forme artistiche: la poesia, la letteratura, la scultura e la pittura. Così insieme alle aureole ci sono anche i volti di artisti, che pur non essendo santi ufficiali con la loro arte hanno aiutato a crescere tutti noi nella santità. Nel dipinto di Lerario vediamo come il Cristo si sveli nella storia attraverso i suoi santi. Egli è maestro e pastore mediante il Papa e i Vescovi. Egli è sofferente mediante i martiri. Egli è in preghiera nel deserto attraverso gli eremiti, i trappisti.. Egli è operaio di Nazaret mediante i piccoli fratelli, ect. Mediante i battezzati, inoltre, nessun aspetto del pensiero e dell'attività umana resta estranea a Cristo.

Chi troviamo al centro dell'affresco? Chi è ?

E' l'immagine di Maria con il titolo "Mater Admirabilis", da cui prende nome la Chiesa. Il dipinto è una copia del più famoso dipinto in Roma.

Dove si trova l'immagine originale?

Come puoi capire l'immagine nella Chiesa non è l'originale. La prima immagine di Maria Mater Admirabilis è un affresco che si trova a Trinità dei Monti a Roma.

La storia in breve

La prima immagine di Maria Mater Admirabilis è un affresco che si trova a Trinità dei Monti a Roma. Nel quattordicesimo secolo, Francesco di Paula fondò un monastero conosciuto come Trinità dei Monti.

Nel 1828, tale monastero venne abbandonato e papa Leone XII esprime il desiderio di offrirlo alle religiose del Sacro Cuore e questo avvenne esattamente nel 1828. Da allora, il monastero è diventato un luogo importante sia per le religiose del Sacro Cuore sia per tutti coloro che vogliono vedere questo bellissimo quadro della Mater Admirabilis.

La storia dell'affresco inizia nel 1844 quando una giovane ragazza francese, Pauline Pedrau, nata nel 1817 e diventata successivamente religiosa del Sacro Cuore, esprime alla madre superiora Cariolis il desiderio di dipingere "Nostra Signora" in una nicchia lungo il corridoio che dava verso il chiostro.

La madre fu un po' esitante perché, benché conoscesse il talento della giovane artista, conosceva anche la sua ignoranza nelle tecniche riguardanti l'affresco. Pauline Pedrau pregò la madre superiora fino all' esasperazione tanto che alla fine le concesse il permesso di dipingere il quadro.

La ragazza trascorse ore ed ore sia per la preparazione sia per la vera realizzazione del dipinto, dando tutta se stessa. Solo per fare il volto impiegò tredici ore. Quando questo fu terminato la pittura risultò troppo forte, tanto che la stessa ragazza lo lasciò ad asciugare sotto una coperta per diversi giorni ma, quando la tolse, gli apparve ai suoi stessi occhi come un miracolo.

Chi diede il nome al dipinto di Maria?

Il 20 ottobre del 1846, papa Pio Nono, visitò il monastero di Trinità dei Monti e, mentre camminava, chiese cosa ci fosse sotto quella tela. Quando la tolse esclamò: Mater Admirabilis! da qui il nome attribuito immediatamente al quadro.

Ci furono dei miracoli legati alla Mater Admirabilis?

Da questo momento cominciarono i vari miracoli attribuiti a tale affresco; il primo avvenne nel novembre dello stesso anno, quando padre Blampain, un missionario della congregazione del Sacro

Cuore di Maria, riacquistò la facoltà di parola che aveva perso completamente. Da allora i pellegrini continuano ad inginocchiarsi davanti a tale Madonna per ottenere delle grazie.

Papa Pio nono servì l'Eucaristia proprio davanti al quadro miracoloso. Così il 20 ottobre ci fu una vera celebrazione e una vera festa in onore della Madonna, alla quale parteciparono diversi preti e alcuni santi, tra i quali Santa Sofia Barat e Santa Rosa Philippine Duchesse.

Cosa rappresenta la Mater Admirabilis?

L'immagine raffigura Maria da giovane, al tempio di Gerusalemme, pronta per la sua futura missione. La sua purezza è rappresentata dal tradizionale giglio bianco, la sua fatica dal fuso che sta tenendo, mentre il libro sul cestino da cucito rappresenta la sua educazione; la sua posa pensierosa e il tranquillo panorama dietro di lei significano l'importanza della preghiera nella vita di ogni persona. Questa Madonna, che vuole essere la "madre" di ognuno di noi, ci mostra l'importanza della ricerca spirituale e della fede profonda che ogni persona dovrebbe coltivare ed accrescere giorno dopo giorno. Inizialmente il quadro venne chiamato "Madonna del giglio" simbolo della purezza di Nostra Signora.

Chi protegge la Mater Admirabilis?

Questo quadro è venerato da molte persone e specialmente dai giovani alla ricerca di pace interiore e della bellezza spirituale.

Mater Admirabilis, la Bontà senza Limiti.

Testimonianza di Marian Theresa Horvat

Nel 1989, trenta anni fa, insieme a un gruppo di pellegrini, mi trovai seduta sulle scalinate di Piazza di Spagna; tra noi c'era una signora che insistette ad andare a vedere il bellissimo affresco di Mater Admirabilis.

La suora che ci accolse nel convento, gli innumerevoli ex voto e la pace che regnava in quel posto mi trasmise una sensazione tutta particolare, una forza e una carica interiore mai provata prima. Fui fiera di raccontare la mia straordinaria avventura alle novizie alle quali insegnavo in una scuola cattolica del Texas. Purtroppo, quando ritornai dal pellegrinaggio, dovetti trascorrere tutta l'estate nel letto perché prima di andare a Roma caddi da cavallo e sia il pellegrinaggio sia altri sforzi che feci, contribuirono a peggiorare la mia salute, tanto da prospettare di smettere di insegnare.

Tuttavia, diversi giorni dopo il mio ritorno da Roma, incontrai per caso una delle signore del pellegrinaggio ed esattamente proprio quella che ci invitò a vedere il quadro della Vergine. Questa signora mi donò una medaglietta di "Mater Admirabilis" supplicandomi di pregare pensando a questa Madonna e così feci; dicendo quasi automaticamente: "Madonna aiutami!" Misi la medaglia al collo e me ne andai a letto. Il mattino seguente mi svegliai senza nessun dolore ma con tanta forza, come se nulla fosse accaduto.

Sono sicura che tutto quello che è accaduto è stato grazie alla Madonna, che mi ha voluto insegnare qualcosa alla quale non davo più tanta importanza. Ogni giorno tornavo a casa da scuola esausta, perché per dare il massimo mi sacrificavo tantissimo; tuttavia "la nostra Madre" mi ha voluto far riflettere sul fatto che, a volte, bisogna fermarsi e pregare un po' di più; dobbiamo fare del nostro meglio e lasciare che sia Dio a fare tutto il resto.

La grazia che mi ha fatto è stato un dono speciale, per far crescere interiormente sia me sia le persone che mi stanno accanto. La Madonna è una regina in tutto, la sua bontà è inimmaginabile, non ha ostacoli, confini, non ha nome. Quando vuole, quando è pronta, può aiutare le persone dalle malattie e dal vizio, da ogni situazione impossibile. Così come l'avarò tira fuori la sua cassa d'oro nel buio e la apre per trovare consolazione, così la "Nostra Signora" ci offre tante casse d'oro, che noi dobbiamo sfruttare al massimo e dalle quali riusciamo a trarre speranza, soddisfazione e consolazione, molto più delle semplici monete dell'avarò. Specialmente in questi tempi critici dove, a volte, la fede passa in secondo piano, la Madonna ci sta accanto per riconquistarci, ci invita nella sua Chiesa perché, grazie anche stando davanti alla bellezza del suo quadro, possiamo renderci conto e apprezzare la sua bontà: la bontà di "Nostra Signora Mater Admirabilis!"

I nomi e i volti dei santi nell'affresco dell'abside della Chiesa Mater Admirabilis

Chi sono i santi in alto nell'affresco?

Sono i santi più lontani nella storia. In alto, vicino al volto di Gesù, troviamo i personaggi dell'Antico Testamento.

Chi sono i santi in basso nell'affresco?

Sono i santi più vicini noi nella storia. Tieni conto che il pittore Giovanni Lerario ha terminato l'opera nel 1967, quindi non ci sono santi canonizzati dopo questa data.

Perché i colori sono più deboli e chiari in alto e forti e vividi in basso?

Cominciando dall'alto i colori sono più tenui, mentre in basso sono più forti. Il colore indica la vicinanza ai nostri tempi. Una specie di cronologia colorata. Più il colore è forte, e più sono rappresentati santi vicini a noi nella storia.

In alto, nella prima fila, i più vicini al Volto di Cristo, ci sono i santi degli Inizi della Storia di Salvezza e della preparazione della Chiesa.

Nella prima fila in alto chi troviamo?

Partendo da sinistra nella prima fila in alto dell'affresco dei santi troviamo:

ABRAMO vissuto nel 2000 a.C. circa, ed è quello inginocchiato davanti al volto di Gesù Pantocratore

MICHEA vissuto nel VIII sec. a.C. vicino ad Abramo tiene in mano il rotolo della profezia

EZECHIELE vissuto VI sec. a.C. il terzo a sinistra partendo dal centro, un profeta con il rotolo della profezia

DANIELE vissuto nel VI sec. a.C. il quarto a partire dal centro. E' un profeta quindi tiene in mano il rotolo della profezia.

San GIUSEPPE lo sposo di Maria è in alto a sinistra e tiene in mano un giglio. Il giglio si riferisce ad una leggenda secondo la quale diversi ragazzi misero il loro bastone sul muro della casa di Maria di Nazareth per chiederle di sposarli. Maria uscì e ne vide uno fiorito con un giglio: era il bastone di Giuseppe, e così Maria sposò Giuseppe.

San PIETRO salito in cielo nel 67, è in alto a sinistra vicino san Giuseppe e tiene in mano le chiavi del paradiso; infatti Gesù, ha dato a lui il compito di servire la Chiesa.

Partendo da destra nella prima fila in alto dell'affresco dei santi troviamo:

MELCHISEDEC vissuto nel 2000 a.C.

MOSÈ vissuto nel 1300 a.C.

DAVIDE salito in cielo nel 971 a.C.

ISAIA vissuto nel VII sec. a.C.

San GIOVANNI BATTISTA salito in cielo nel 29

San PAOLO salito in cielo nel 67

Nella seconda fila ci sono i santi della chiesa durante l'impero romano, gli apologisti, gli eremiti, le vergini e i martiri

Nella seconda fila partendo dall'alto, chi troviamo?

Nella seconda fila in alto dell'affresco dei santi a partire dal centro troviamo:

San IGNAZIO DI ANTIOCHIA, salito in cielo nel 103, è in alto con il vestito rosso

Santa CECILIA è vissuta nel terzo secolo III sec. E' la patrona dei musicisti. E' in alto nella seconda fila insieme alle martiri delle prime comunità cristiane. Vicino a lei ci sono Perpetua e Felicità.

Sante PERPETUA E FELICITA salite in cielo nel 203

Santa AGATA salito in cielo nel 251

Santa AGNESE IV sec

Santa LUCIA salito in cielo nel 304 è in alto nella pr

San ANTONIO del DESERTO salito in cielo nel 356

Nella seconda fila in alto dell'affresco dei santi a destra partendo dal centro troviamo:

San STEFANO salito in cielo nel 34

San POLICARPO salito in cielo nel 155

San IRENEO DI LIONE salito in cielo nel 202

San LORENZO salito in cielo nel 258

San SEBASTIANO salito in cielo nel 304

Santi COSMA E DAMIANO vissuti nel IV sec.

San GIUSTINO salito in cielo nel 164

TERTULLIANO salito in cielo nel 227

Nella terza fila ci sono i santi dell'Oriente e dell'Occidente ancora uniti nella unica fede:

Padri della chiesa, i Dottori della chiesa, i monaci cenobiti

Nella terza fila partendo dall'alto chi troviamo?

Quelli a sinistra dell'affresco dei santi partendo dal centro sono:

San SILVESTRO I salito in cielo nel 335

San AGOSTINO salito in cielo nel 430

San GIROLAMO salito in cielo nel 420

San ILARIO salito in cielo nel 367

San AMBROGIO salito in cielo nel 397

SAN MARTINO salito in cielo nel 397

San PAOLINO DI NOLA salito in cielo nel 431

San PIER CRISOLOGO salito in cielo nel 450

GIUSTINIANO salito in cielo nel 565 wikipedia.it

Quelli a destra dell'affresco dei santi partendo dal centro sono:

San LEONE MAGNO salito in cielo nel 461

San ATANASIO salito in cielo nel 373

ORIGENE salito in cielo nel 253

San GIOVANNI CRISOSTOMO salito in cielo nel 407

San CIRILLO salito in cielo nel 444

San BASILIO salito in cielo nel 379

San BENEDETTO salito in cielo nel 560

San ROMUALDO salito in cielo nel 1027

San BRUNO salito in cielo nel 1101

Nella quarta fila ci sono i santi della Chiesa nascente in Europa con la conversione di nuovi popoli

Nella quarta fila partendo dall'alto, chi troviamo?

Quelli a sinistra partendo dal centro sono

San GREGORIO MAGNO salito in cielo nel 604

San AGOSTINO DI CANTERBURY salito in cielo nel 604

San BONIFACIO salito in cielo nel 754

San VILLIBRORDO salito in cielo nel 739

San PATRIZIO salito in cielo nel 461
Santi CIRILLO E METODIO sec. IX
San OSCAR salito in cielo nel 865
San VLADIMIRO salito in cielo nel 1015

Quelli a destra partendo dal centro sono:

San GREGORIO VII salito in cielo nel 1085
San PIER DAMIANI salito in cielo nel 1072
San OTTONE salito in cielo nel 1139
San STANISLAO DI CRACOVIA salito in cielo nel 1079
San STEFANO salito in cielo nel 1038
San BRUNONE DI QUERFURT salito in cielo nel 1009
San LUIGI IX salito in cielo nel 1214
San NICOLA DI FLUE 1487

Nella quinta fila ci sono i santi della Chiesa nell'Alto Medioevo e Rinascimento con gli ordini mendicanti, francescani e domenicani; le scuole di arte cristiana

Nella quinta fila partendo dall'alto chi troviamo?

Quelli a sinistra partendo dal centro sono:

San FRANCESCO D'ASSISI salito in cielo nel 1226
San ANTONIO salito in cielo nel 1231
Santa CHIARA salito in cielo nel 1253
Santa ELISABETTA salito in cielo nel 1231
San BONAVENTURA salito in cielo nel 1274
Beato DUNS SCOTO salito in cielo nel 1308
GIOTTO DI BODONE salito in cielo nel 1337 wikipedia
San BERNARDINO salito in cielo nel 1444
San GIUSEPPE DA COPERTINO salito in cielo nel 1663

Quelli a destra partendo dal centro sono:

San BERNARDO salito in cielo nel 1153
San DOMENICO salito in cielo nel 1221
San TOMMASO salito in cielo nel 1274
DANTE ALIGHIERI salito in cielo nel 1321
Santa CATERINA DA SIENA salita in cielo nel 1380. La troviamo nella quinta fila a destra, vicino a Dante Alighieri partendo dall'alto, la quinta partendo dal centro.
San VINCENZO FERRER salito in cielo nel 1419
Beato GIOVANNI DA FIESOLE salito in cielo nel 1455
LEONARDO DA VINCI salito in cielo nel 1519
RAFFAELLO SANZIO salito in cielo nel 1520
MICHELANGELO BUONARROTI salito in cielo nel 1564

Nella sesta fila c'è una fioritura di opere e di santi prima e dopo il Concilio di Trento: nuovi ordini religiosi per l'assistenza alla gioventù, agli orfani, agli infermi, la riforma del clero

Chi troviamo nella sesta fila?

Quelli a sinistra partendo dal centro sono:

Santa BRIGIDA salito in cielo nel 1373
Santa GIOVANNA D'ARCO salito in cielo nel 1431
Santa RITA DA CASCIA salito in cielo nel 1457
Santa ANGELA MERICI salito in cielo nel 1540

Santa TERESA D'AVILA salito in cielo nel 1582
PIO IV salito in cielo nel 1565
San CARLO BORROMEO salito in cielo nel 1584
San CAMILLO DE LELLIS salito in cielo nel 1614
San FRANCESCO DI SALES salito in cielo nel 1622
San GIUSEPPE CALASANZIO salito in cielo nel 1648
San VINCENZO DE PAOLI salito in cielo nel 1660

Quelli a destra partendo dal centro sono:

San NICOLA DA TOLENTINO salito in cielo nel 1305
San FRANCESCO DI PAOLA salito in cielo nel 1507
San TOMMASO MORO salito in cielo nel 1535
San GIOVANNI FISHER salito in cielo nel 1535
San ANTONIO MARIA ZACCARIA salito in cielo nel 1539
San GAETANO salito in cielo nel 1547
San GIOVANNI DI DIO salito in cielo nel 1550
San IGNAZIO salito in cielo nel 1556
San LUIGI GONZAGA salito in cielo nel 1591
San FILIPPO NERI salito in cielo nel 1595
San PIETRO CANISIO salito in cielo nel 1597

Nella settima fila troviamo i santi della Chiesa nell'epoca moderna con la devozione all'Eucarestia, al Sacro Cuore, alla Madonna; il movimento missionario in Asia e America, il movimento sociale.

Chi sono i santi nella settima fila?

Quelli a sinistra partendo dal centro sono:

San PASQUALE BAYLON salito in cielo nel 1592
San FRANCESCO SAVERIO salito in cielo nel 1552
MATTEO RICCI salito in cielo nel 1610
Santa ROSA salito in cielo nel 1617
Santa CATERINA TEKAKWITHA salito in cielo nel 1680
San MARGHERITA MARIA ALACOQUE salito in cielo nel 1690
San LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT salito in cielo nel 1716
CLEMENTE XIV salito in cielo nel 1774
San PAOLO DELLA CROCE salito in cielo nel 1775
San ALFONSO DE' LIGUORI salito in cielo nel 1787
San GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE salito in cielo nel 1719
San GASPARE DEL BUFALO salito in cielo nel 1837

Quelli a destra partendo dal centro sono:

San GIOVANNI MARIA VIANNEY salito in cielo nel 1859
San GIUSEPPE COTTOLINGO salito in cielo nel 1842
San GIUSEPPE CAFASSO salito in cielo nel 1860
San GABRIELE DELL'ADDOLORATA salito in cielo nel 1862
San PIO IX salito in cielo nel 1878
San BERNADETTE SOUBIROUS salito in cielo nel 1879
ALESSANDRO MANZONI letteratura. it
San GIOVANNI BOSCO salito in cielo nel 1888
San DOMENICO SAVIO salito in cielo nel 1857
LEONE XIII salito in cielo nel 1903
Beato GIUSEPPE TONIOLO salito in cielo nel 1918
Beato CONTARDO FERRINI salito in cielo nel 1902

Nell'ottava fila troviamo i santi della Chiesa nel nostro tempo, almeno fino agli anni 1970, con le missioni d'Africa, e le persecuzioni in varie parti del mondo

Chi sono i santi dell'ottava fila?

I santi alla destra partendo dal centro sono:

San PIETRO GIULIANO EYMARD salito in cielo nel 1868

San TERESA DI LISIEUX salito in cielo nel 1897

Santa TERESA DI LISIEUX salita in cielo nel 1897

Venerabile MASSAIA GUGLIELMO salito in cielo nel 1889

San DANIELE COMBONI salito in cielo nel 1881

San MARTIRI DELL'UGANDA saliti in cielo nel 1887

San GUIDO CONFORTI salito in cielo nel 1931

BENEDETTO XV salito in cielo nel 1922

Beato BARTOLO LONGO salito in cielo nel 1926

San CHARLES DE FOUCAULD salito in cielo nel 1916

San MASSIMILIANO KOLBE salito in cielo nel 1941

I santi alla destra partendo dal centro sono:

San PIO X salito in cielo nel 1914

Santa MARIA GORETTI salito in cielo nel 1902

Santa GEMMA GALGANI salito in cielo nel 1903

Santa FRANCESCA SAVERIO CABRINI salito in cielo nel 1917

San PIO XI salito in cielo nel 1939

San PIO XII salito in cielo nel 1958

San LUIGI ORIONE 1940

San GIOVANNI XXIII salito in cielo nel 1963

San PAOLO VI salito in cielo nel 1978

San Pio X

Papa Pio decimo è nato il 2 giugno 1835 ed è salito al cielo a Roma il 20 agosto 1914. Apparteneva a una famiglia molto umile e ha cercato di essere, anche come papa, un buon parroco per tutti. Ha creato un catechismo semplice per i suoi tempi, facile da memorizzare, a mò di domanda e risposta, e sarà ricordato per questo catechismo.

San Guido Maria Conforti

Guido Maria Conforti è nato il 30 marzo 1865 ed è salito in cielo il 5 novembre 1865. È stato Vescovo a Ravenna e Parma, ma la sua attività principale è stata la propaganda missionaria e la fondazione della Pia Società di San Francesco Saverio, i saveriani. Molti dei santi raffigurati in questo affresco sono stati missionari, in onore dei comboniani primi parroci di questa Chiesa Mater Admirabilis.

San Daniele Comboni

San Daniele Comboni, un Vescovo nato in Italia a Limone sul Garda il 15 marzo 1831, è salito in cielo a Khartum il 10 ottobre 1881. L'Africa è stata la sua vita e la sua missione, pensando che l'Africa dovesse salvare se stessa. Ha dato grande fiducia ai popoli africani e da lui sono nati i missionari comboniani che hanno aperto questa chiesa e la sala Africa qui a fianco.

Santa Giovanna d'Arco

Santa Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orleans, francese, è nata nel 1412 da una famiglia contadina durante la Guerra dei Cent'anni. Ancora tredicenne, udì una voce che le chiedeva di liberare la Francia dagli Inglesi. Non perse tempo e andò dal Re Francese. Non le credettero e la bruciarono viva. Tuttavia, secoli dopo, hanno capito che era tutto vero e oggi è la protettrice della Francia.

San Bernardo

San Bernardo, francese, è salito in cielo il 20 agosto 1153. Ha fondato l'abbazia di Clervù, diventando Abate a 25 anni. Ha cercato di rinnovare la vita monastica e ha creato molti monasteri in Europa. La sua vera natura è di poeta e teologo, scrivendo tanti inni a Maria e un testo famoso su di lei, ripreso da Dante nella Divina Commedia. È rappresentato vicino alla Vergine Madre mentre scrive di lei.

Sant'Agostino

Sant'Agostino di Ippona, africano nato a Tagaste nel 354, ha vissuto una vita travagliata. Ha passato anni in una ricerca confusa di Dio tra filosofie, eresie e passioni della carne. Grazie alle preghiere di sua madre santa Monica e all'incontro con sant'Ambrogio, ha capito che ciò che cercava era dentro di lui e aveva un nome: Gesù. È diventato prete e poi Vescovo, scrivendo numerosi libri di teologia e spiritualità, diventando un maestro e dottore della Chiesa.

Sant'Antonio

Sant'Antonio Abate, noto anche come Antonio del deserto, ha passato quasi tutta la sua vita nel deserto egiziano. Nonostante la vita difficile, è vissuto fino a 105 anni e poi è salito in cielo il 17 gennaio 356. Ha combattuto contro il demonio numerose volte, vincendo grazie a Gesù. È considerato il padre del Monachesimo e il patrono degli animali.

Guglielmo Massaia

Guglielmo Massaia, ancora venerabile e quindi senza aureola, è nato nel 1809 ed è stato un frate cappuccino. Ordinato sacerdote, ha svolto il ruolo di assistente spirituale di Vittorio Emanuele II e di Silvio Pellico. Successivamente, ha preso la decisione di recarsi in Etiopia, dove ha trascorso 35 anni pieni di sfide e tormenti. Durante il suo soggiorno, ha vissuto prigionie ed esili, ma ha anche trovato la forza di aprire missioni e centri assistenziali, oltre a compiere il primo catechismo in lingua galla. In seguito, è stato ordinato Vescovo e Cardinale da Papa Leone tredicesimo. Guglielmo Massaia è salito al cielo il 6 agosto del 1889.

Tommaso Moro

Thomas More, noto anche come san Tommaso Moro, è nato il 7 febbraio 1478 a Londra. Durante il regno di Enrico VIII, ha ricoperto varie cariche pubbliche, tra cui quella di Lord Cancelliere, la posizione più elevata nella giustizia inglese. La sua opposizione al divorzio di Enrico VIII e alla sua auto-proclamazione come capo supremo della Chiesa d'Inghilterra, insieme alla sua fedeltà al papato, lo ha portato all'arresto per tradimento. Ha preferito morire piuttosto che tradire i suoi valori ed è stato giustiziato per decapitazione il 6 luglio 1535. Anche in quel momento, ha mantenuto il buon umore, chiedendo al boia di alzargli la barba per evitare che venisse tagliata.

Santa Cecilia

Santa Cecilia, vissuta nei primi secoli, era una giovane nobildonna romana. Nonostante avesse un fidanzato di nome Valeriano, il suo amore per Gesù la portò a fare una scelta diversa. Desiderava sposare un cristiano e il suo desiderio fu esaudito quando Valeriano si convertì. Tuttavia, furono arrestati e uccisi durante le grandi persecuzioni dei cristiani da parte degli imperatori romani. Santa Cecilia affrontò il martirio con serenità nel cuore e la lode di Dio sulla bocca. Appassionata di canto e musica, è diventata la patrona di tutti i musicisti, celebrata dalla Chiesa il 22 novembre.

San Giovanni Battista

San Giovanni Battista chiede di non essere confuso con San Giovanni Evangelista. Egli è il cugino di Gesù, poiché sua madre Elisabetta era cugina di Maria. Nato sei mesi prima, il 25 giugno, quando la luce del sole comincia a diminuire. Mentre Gesù è nato il 25 dicembre, quando la luce del sole

comincia a crescere. Questa simbologia riflette il ruolo di Giovanni come ultimo profeta dell'Antico Testamento destinato a diminuire, mentre Gesù, la luce delle genti, deve crescere.

Santa Teresa d'Avila

Santa Teresa d'Avila, spagnola nata nel 1515, ha trascorso la sua infanzia nella gloriosa Spagna, sul cui regno non tramontava mai il sole. Fin da giovane, amava fare cose straordinarie e sognava avventure leggendo libri di cavalieri. Tuttavia, la vera avventura si è svolta all'interno del castello interiore della sua anima, dove ha incontrato l'amico più vero, Gesù. Con Lui ha discusso, dialogato, litigato e ha condiviso una intimità speciale. Oltre a questa straordinaria amicizia mistica, Santa Teresa ha fondato monasteri e rifondato l'ordine carmelitano.

Beato Giuseppe Toniolo

Il beato Giuseppe Toniolo, nato a Treviso il 7 marzo 1845 e salito al cielo il 7 ottobre 1918, ha vissuto in un periodo difficile per la Chiesa, con restrizioni alla partecipazione dei cattolici alla vita politica. Nonostante ciò, ha scelto il dialogo con tutti, specialmente con i lavoratori. Ha fondato l'Unione Cattolica di Studi Cattolici, la FUCI e diverse associazioni di operai cattolici, cercando di promuovere l'inclusione e la comprensione reciproca.

San Luigi Orione

San Luigi Orione, nato nel 1872 e salito in cielo il 12 marzo 1940, ha appreso l'arte educativa da sua madre e ha compreso la sofferenza e la mentalità degli operai lavorando con suo padre nelle strade. Ispirato da Don Bosco, si è dedicato ad aiutare i ragazzi a crescere nella carità. Ha fondato congregazioni, realizzato opere sociali e creato il giornale "La Buona Stampa" in un periodo difficile che ha visto le due guerre mondiali. La sua vita è stata un impegno costante per il bene degli altri.

Santa Rosa da Lima

Santa Rosa da Lima, nata in Perù il 20 aprile 1586 da una nobile famiglia di origine spagnola, era originariamente chiamata Isabella. La sua vita fu circondata da misteri, come la sua culla riempita di rose a tre mesi di età. Crescendo nell'amicizia con Gesù, considerava santa Caterina da Siena come sua sorella nello spirito. La sua vita fu segnata da miracoli, profezie, segni di bilocazione e penitenze per evitare l'orgoglio. Sognava le nozze eterne, avvenute il 24 agosto 1617, e fu la prima santa americana nonché patrona di tutte le Americhe.

San Giuseppe Cafasso

San Giuseppe Cafasso, nato il 15 gennaio 1811 e salito in cielo il 23 giugno 1860, aveva una personalità inaspettata per diventare sacerdote: timido, gracile e inizialmente poco eloquente. Tuttavia, Gesù lo trasformò in un bravo oratore. Scelse di dedicare la sua vita come "prete della forca", assistendo i condannati a morte.

Sant'Antonio Maria Zaccaria

Sant'Antonio Maria Zaccaria, di Cremona, è salito in cielo il 5 luglio 1539 a soli 37 anni. Inizialmente un medico di famiglia nobile, ha abbandonato tutto dopo la laurea per dedicarsi ai bambini. Successivamente, intraprese studi teologici seguendo la spiritualità domenicana. Divenuto sacerdote, ha cercato di rivitalizzare gli oratori del tempo con una spiritualità più intensa, fondando i Barnabiti e altre due congregazioni, una femminile religiosa e una di laici.

Papa Giovanni XXIII

Papa Giovanni XXIII, nato Angelo Giuseppe Roncalli nel 1881 e salito al cielo il 3 giugno 1963, è noto come "il Papa buono". La sua più grande realizzazione è stata l'apertura del Concilio Vaticano II. Alla fine del Concilio, ha pronunciato parole memorabili invitando le persone a dare una carezza

ai loro bambini e a comunicare che era la carezza del Papa. Ha sottolineato la presenza del Papa nelle ore di tristezza e amarezza.

San Francesco Saverio

San Francesco Saverio, patrono delle missioni, è nato in Spagna il 7 aprile 1506 e salito in cielo il 3 dicembre 1552, morendo di stenti. Annunciò il Vangelo in Giappone e nelle Indie, battezzando personalmente più di 30.000 persone. La sua gioia risiedeva nell'annunciare il suo incontro personale con Cristo, innamorandosi di Gesù durante gli esercizi spirituali predicati da sant'Ignazio di Loyola. Insieme a sant'Ignazio e altri cinque amici, fondò la Compagnia di Gesù, i gesuiti.

Santa Gemma Galgani

Santa Gemma Galgani, nata il 12 marzo 1878 e salita in cielo il Sabato Santo, 11 aprile 1903, è nota per la sua vita terrena piena di segni grandiosi e prove fisiche e spirituali. Nonostante le difficoltà, ha sperimentato guarigioni miracolose e ha avuto un legame spirituale con san Gabriele dell'Addolorata, passionista. Santa Gemma Galgani è stata canonizzata dal Papa Francesco.

San Charles de Foucauld

San Charles de Foucauld, canonizzato da Papa Francesco il 15 maggio 2022, è nato a Strasburgo il 15 settembre 1858 e salito in cielo il 1 dicembre 1916. È stato colpito accidentalmente da briganti mentre si trovava tra i Tuareg nel deserto del Sahara. Ha cercato Gesù nella vita quotidiana e nella preghiera, specialmente nell'adorazione eucaristica. Ha compreso l'importanza di essere un segno di Gesù per coloro che non lo conoscono, rispettando ogni cultura e religione diversa. La comunità desiderata è stata realizzata dopo la sua morte con i "piccoli fratelli e le piccole sorelle", e ora dal cielo prega per loro.

Santa Lucia

Santa Lucia, nata a Siracusa nel 283 e salita in cielo nel 304, fu decapitata dopo aver resistito alle persecuzioni romane. Di nobile famiglia siciliana, rifiutò le lusinghe e i ricatti del magistrato Pascasio. Anche se alcune leggende narrano di un atto simbolico in cui si toglieva gli occhi, il vero significato è celebrato il 13 dicembre, durante il solstizio d'inverno, quando la luce comincia a crescere. Il suo nome, Lucia, professa la luce.

San Giuseppe Cottolengo

San Giuseppe Cottolengo, nato nel 1786 e salito in cielo nel 1842, fu un sacerdote piemontese. Dopo una profonda conversione, fondò la Piccola Casa della Provvidenza, accogliendo i malati più bisognosi. In tempi difficili segnati dall'invasione napoleonica, dedicò la sua vita all'assistenza e alla cura dei più deboli.

San Vincenzo de' Paoli

San Vincenzo de' Paoli, nato nel 1581 e salito in cielo nel 1660, inizialmente perseguiva la carriera ecclesiastica per fini personali. Tuttavia, un incontro con i poveri lo cambiò radicalmente, trasformandolo in un uomo di mansuetudine e pazienza. Fondò le Figlie della Carità e dedicò la sua vita all'assistenza dei poveri, contribuendo significativamente a Parigi.

San Giovanni Bosco

San Giovanni Bosco, nato nel 1815 e salito in cielo nel 1888, fu un sacerdote piemontese noto per la sua dedizione all'educazione dei giovani. I suoi sogni profetici lo guidarono a fondare gli oratori, comunità che accoglievano i ragazzi senza distinzione. La sua missione era la salvezza dei giovani, e alcuni di loro divennero santi.

San Giovanni Battista de La Salle

San Giovanni Battista de La Salle, nato il 30 aprile 1651 e salito in cielo il 7 aprile 1719, fu un pedagogista francese. Appassionato al mondo dei giovani, fondò la prima congregazione laicale nella storia della Chiesa. Comprendendo l'importanza dei maestri validi, dedicò la sua vita all'insegnamento dei giovani.

San Giovanni Maria Vianney

San Giovanni Maria Vianney, noto come il Curato d'Ars, nato nel 1786 e salito in cielo nel 1859, è il patrono dei parroci. Analfabeta e vissuto in tempi difficili durante la Rivoluzione francese, dedicò la sua vita al confessionale, confessando anche per 16 ore al giorno. La sua testimonianza rifletteva la necessità di Dio e della sua misericordia.

Papa Pio XII

Papa Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, guidò la Chiesa durante la Seconda Guerra Mondiale e gli orrori dell'Olocausto. Pur affrontando limitazioni tecnologiche, cercò di combattere i focolai di guerra attraverso la radio, trasmettendo un messaggio di pace e consapevolezza. La sua guida attraverso tempi drammatici è stata segnata dalla preoccupazione per la tragedia della guerra.

San Gaspare del Bufalo

San Gaspare del Bufalo, nato il 6 gennaio 1786 e salito in cielo il 28 dicembre 1837, fu un sacerdote italiano che fondò la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Dopo essere stato imprigionato durante l'occupazione napoleonica, combatté il brigantaggio a Sonnino, dove ora riposa il suo corpo.

San Francesco di Sales

San Francesco di Sales, nato il 21 agosto 1567 e salito in cielo il 28 dicembre 1622, fu un nobile francese che preferì il sacerdozio alla carriera giuridica. Studioso di teologia, scrisse opere significative come l'Introduzione alla Vita Devota e fondò le Suore della Visitation insieme a santa Francesca di Chantal.

San Paolo apostolo

San Paolo, originariamente Saulo, persecutore della Chiesa nascente, incontrò Gesù e cambiò radicalmente la sua vita. Divenne un ardente diffusore del Vangelo, scrivendo lettere alle comunità cristiane anche durante la prigionia a Roma. Il suo coraggio superò la paura, diventando uno degli apostoli più influenti.

Sant'Agata

Sant'Agata, vissuta nel terzo secolo a Catania, dedicò la sua vita ai poveri e ai bisognosi. Consacrata a Gesù, subì il martirio durante le persecuzioni romane, resistendo alla violenza. La sua memoria è celebrata il 5 febbraio.

Sant'Ignazio di Antiochia

Sant'Ignazio di Antiochia, terzo vescovo di Antiochia nel primo secolo, fu portato a Roma e ucciso dai leoni per la sua fede cristiana. La sua storia riflette il coraggio di annunciare il Vangelo in un periodo cruciale della cristianità.

Perpetua e Felicita

Perpetua e Felicita, rispettivamente una nobildonna romana e la sua schiava, abbracciarono il cristianesimo e morirono martiri insieme. Perpetua soffrì per la separazione dal figlio appena nato, mentre Felicita partorì durante la prigionia. Entrambe furono testimoni della loro fede fino alla fine.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, nato nel 1696 e salito in cielo nel 1787, fu un napoletano che abbandonò la carriera legale per il sacerdozio. Fondatore dell'ordine dei Redentoristi, fu anche un musicista che scrisse famose canzoni natalizie come "Tu Scendi Dalle Stelle".

San Francesco d'Assisi

San Francesco d'Assisi, nato nel 1181 e salito in cielo nel 1226, fondò l'Ordine francescano e dedicò la sua vita alla povertà, umiltà e amore per la creazione. Patrono d'Italia, è conosciuto per la sua umiltà e il rispetto per tutte le creature.

San Francesco lo troviamo nella quinta fila partendo dall'alto, è il primo partendo dal centro.

Guarda il crocifisso che tiene in mano.